











# DELLA MISERIA

DELLA VITA HVMANA

E T

DELLA CERTEZZA DELLA VITA

ET ERNA,

Dell' Eccell.<sup>mo</sup> Giureconf. il Sig. Gio. Andrea  
Viscardo di Bergamo.

*Con tre Orationi del medesimo.*

*Et la Incoronatione di Massimiliano Imperatore,  
di Re di Boemia, & di Re de Romani.*



Con licenza de' Superiori.

---

*In BERGAMO, Appresso Comino Ventura. 1590.*





ALLO ILL. ET R. MONS.  
FEDERICO CORNARO

CARDINALE,

Signor mio offeruandissimo.



*Auendo io nella Està passata, mer-  
cè della occasione delle ferie, fatto  
un poco di triegua con le cause fo-  
rensi, trattomi à memoria alcune  
cose del mio già primo studio di fi-  
losofia, mi posi intorno alla compo-  
sitione del presente mio Dialogo; nel quale ho atteso  
alla pura, & mera verità, senza entrare più auanti  
nelle dispute vane, & curiose. Però volendo io man-  
darlo in luce, tra molti miei Padroni, & Signori,  
V. S. Illustriss. & Reuerendiss. mi è venuta in men-  
te per lo primo, à cui io douessi intitolarlo; & tanto  
più per hauergli aggiunto l'Oratione, qual già le reci-  
tai in nome publico, nel primo ingresso di questo suo  
Vescouato: nel qual tempo ella mostrò sempre di te-*

A 2 ner-

*nermi caro : onde mi volse ancò seco al Concilio di  
Trento . Supplicò io dunque V. S. à voler accettare et  
riceuere nella sua protettione la presente mia Operet-  
ta, per vn certo pegno della mia antica seruitù, et gran  
deuotione & fede, riguardando più alla intentione,  
che alla qualità del dono ; benche la grauità del sog-  
getto lo possa far grato . Et qui con ogni riuere[n]za  
le bacio la mano , pregando il Cielo per la sua felicità.  
Di Bergamo il primo di Gennaio . 1590.*

*Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.*

*Affectionatiss. seruitore*

*Gio. Andrea Viscardo.*





DIALOGO  
DELLA MISERIA  
DELLA VITA HVMANA,

E T  
DELLA CERTEZZA DELL'ETERNA VITA.

Interlocutori i Clariff. Signori  
Vinitiani

ALVISE MOCENIGO &  
GIACOMO MARCELLO.

A.



*Vanto più, Signor Cognato, m' affisso  
co'l pensiero à considerare la conditio-  
ne di questa nostra misera vita, tan-  
to maggiormente io la trouo degna di  
pianto, e di compassione: si come si  
racconta di Eraclito filosofo, il qua-  
le per tal cagione non faccua altro che  
piangere; all'opposito di Democrito, il quale schernendosi  
delle vanità del mondo, sempre ridea: benche & l'uno &  
l'altro tirasse ad vn medesimo scopo.*

G. *Della miseria nostra pur troppo se ne vede la proua di gior-  
no in giorno: ma bella cosa saria à trattare di questa materia  
ordinatamente.*

A. *Ciò*

## Dialogo

- A. Ciò far si potrà ageuolmente, discorrendo à parte à parte: perciocche cominciando dal corpo, per esser egli composto de' contrarij, che di continuo fanno alla lotta tra di loro, & per la sua tenue e debole complessione, auuiene di necessità, che questo indiuiduo soggiaccia à mille disagi, & à varie infermità, che tutte sono strade alla morte, & una sola, quantunque picciola, basta à tenerlo in continua afflittione.
- G. La gran madre natura, per far l'huomo atto alle discipline, & alle speculationi, hà bisognato farlo di tenue, & rara testura; & per conseguente, soggetto alle varie impressioni dell'aria, & alle malattie: tuttauia se vi sono de i disgusti, & de i dispiaceri, all'incòtro ui sono de i diletti, e de i piaceri.
- A. E che sorte di piaceri sono cotesti? Pochi, e quelli anco fuggitini, à guisa d'ombra appunto, che suanisce, quando ella è giunta al colmo. Et niuno anco gusta, se prima non precede il suo contrario. Dalla noia della fatica si conosce la dolcezza del riposo: & dalla lunga vigilia, la recreation del sonno: & secondo il prouerbio, *Optimum obsonum faues*. Et alla fine, *Mille piacer non vagliono vn tormento*: atteso che non così viuamente si sente quello che si confà con la natura, come quello che l'offende.
- G. Questo io'l prouo ogni dì in me medesimo, di maniera, che vn' oncia di male mi pesa tanto, che non mi lascia gustare verun bene.
- A. Ma delle noie, e delle molestie dell'animo, abime, che queste non hanno nè fin, nè fondo. Non è questo mar nostro così agitato da venti, & dalle continuc borasche, come il cuor dell'huomo da varie & diuersè passioni; tal che egli non hà  
mai

*mai pace, nè tregua; onde ben disse Iob, Vita hominis militia super terram.*

G. O quante volte, punto da acuti pensieri, hò io spezzato il sonno; nè di scacciarli, sò trouar rimedio: così mi sono importuni.

A. Quanto à i beni di questo mondo, tutti con tarra, & col suo contrapeso. Gli scettri, le mitre, e le corone, che sì belle paiono in vista, piene di gelosie, e di sospetti, che tutti sono pungenti spine. Le dignità, e i Magistrati con la maggioranza del grado, accompagnati da carichi quasi insopportabili, se non fusse mai altro, che il fastidio delle continue & faticuoli audienze. & chi'l proua, il sà. Le ricchezze fragili, & piene di mille angoscie, & per lo più strumento al male. Le amicitie doppie & finte: la fama, che pende dal volgo ingrato, & ignorante.

G. Et per giunta, mai si conosce il bene, se nõ quando è perduto.

A. Così è. Ma quel che più mi offende & preme l'animo, si è, Dio buono, il vedere, che al mondo non si troua fede, nè carità fra gli huomini; anzi che di continuo l'vno insidia all'altro, e cerca con ogni artificio di leuargli la vita, la roba, & l'honore. & quanto più carezze alcuno ti fà, tanto più à guar-  
dar ti hai, che non ti gabbi.

G. Voi mi toccate à punto, doue mi dolcua: Io mi diedi già in preda di persona, che meco faceua del cordiale amico, & io stolto me'l credeuo: ma obime, ch'io alla fine m'accorsi, ch'era tradito; perche in fatti egli non amaua me, ma bene, qualche altra cosa mia. Onde da quell'hora innanzi, mi disposi, benche tardi, di non fidarmi gran fatto di chi chi sia, prendendo per  
auiso

## Dialogo.

auiso & documento, di creder poco, & temer sempre di poter esser ingannato.

A. Questa mi pare la vera via, & più sicura, la quale io ancora imparai à mie spese. Ma di quell'horribil mostro dell'inuidia chi ne può andar effente, e sicuro? Questi per natura si pasce, & gode dell'altrui male, vibrando il suo ueneno contra quelli specialmente, li quali si veggono caminar nella strada della virtù, e de gli honori. La onde dicea Temistocle allhora giouane, che s'accorgea di non hauer fatto ancora cosa alcuna di splendore, poi che non sentiuua, che alcuno gli portasse inuidia, nè vi è chi l'ammorzi, se non la morte, ò la miseria istessa.

G. Di questa mala semenza n'è per tutto.

A. Vengo alla estrema incoſtanza di questa nostra fragil vita; nel che io tremo pur à pensarui: percioche quanto più à vele piene co'l vento della prosperità tu t'ingolſi in questo vasto e cupo mare, più ti fai ſoggetto alla volubile fortuna, la quale non è mai ſtabile fuor che nella ſua inſtabilità. Ma che coſa, Dio eterno, non s'ha viſto in poco tempo, e à giorni noſtri? Laſcio la memorabil preſa ſotto Pavia del grande & magnanimo Franceſo Re di Francia, & venendo al ſuo vincitore Carlo V. Imperatore, non fu egli vn grande eſſempio nella perſona ſua, poi che dopo tante ſegnalate vittorie, dopo tanti trionfi, dopo l'acquiſto di tanti regni, & d'vn mondo nouo; coſtretto fu dalla violenza del male, che lo premeua, cedendo all'Imperio, ritirarſi con tre ſoli in vn Conuento fuori del mondo, oue poi anco rimafe ſepolto? Henrico Re di Francia ſuo emulo, fatta la pace con il Re Filippo, &

tata

tata la figliuola à lui, & la sorella al Gran Duca di Savoia, nel mezzo delle feste, & de' bagordi, mentre armato giostra co'l suo incontro, ferito in fronte dalla lancia che si scagliò, finir la sua vita così miseramente. Filippo Rè di Spagna, di cui non fu mai Rè, nè Imperatore di maggiore stato, nè che più s'annuicini alla Monarchia, intorniato da infiniti trauagli in debellare i suoi vassalli, & le prouincie intere fatte ribelli, alla fine cadere in così scelerate, & diaboliche congiure, tesute contra la sua persona, che se la mano di Dio non l'hauesse preservato, finiua miseramente i giorni suoi. Tre Rè di corona, & tra questi Portogallo più animoso, che accorto, in vna giornata in Africa contra Mori, insieme con le genti loro restar distesi in terra & morti. La Regina di Scotia, da quella d'Inghilterra sua cugina, fatta morir per mano di giustitia. Il Cardinale Caraffa co'l Duca suo fratello, nepoti del Papa, dopo tante grandezze correr la medesima sorte. Massimiliano d'Austria, eletto Rè di Polonia, mentre chiamato da' suoi partiali s'apparecchia di entrare al Regno, sopra-giunto all'improuiso, ecco fatto prigionie dalla contraria fattione, piagner la sua crudel sorte. E'l bel Regno di Cipro, che di delitie non haue a pari, in pochi giorni, & con tanta strage di morti, e schiavi, cadere in man de' cani. Ma quel che nouamente hà fatto stupire il mondo, dopo il caso del Card. di Ghisa, & del Duca suo fratello, ucciso nell'anticamera, & alla presenza del Re Henrico ij, vedere il Rè medesimo indi à pochi giorni giacersi morto per mano d'vn fraticello, il quale sotto pretesto di voler seco negoziare di cose di stato, gli cacciò sotto mano vn temprarimo nel ventre.

## Dialogo

**G.** *Questi in vero sono essempli di fortuna troppo enormi, e segnalati, e i giudicij di Dio sono occulti.*

**A.** *Di quelli poi, i quali da bassa & infima fortuna, saliti sono al colmo; & per lo contrario, dalle cime al fondo, se ne veggono ogni dì miracoli e stupori, non dirò ne gli huomini solamente, ma nelle Città, nelle Prouincie, & ne gl' Imperij. chi fù mai più grande, & più potente di Roma, ò più superba di Cartagine sua emula? & pur di questa non se ne vede vestigio alcuno: & di quella si cercano tuttauia le ossa sue nelle ruine, come sepolta in se stessa. Ma della Grecia, che già fù l'emporio, & lo studio di tutta Europa, ah, che reliquie miserrande, che non si sà appena doue si giacesse Athene, Corintho, ò Sparta: così quel gran tiranno del tempo ogni cosa diuora.*

**G.** *O che terribili riuolgimenti sono questi: ben si verifica quel detto, *Omnium rerum vicissitudo.**

**A.** *Tuttauia non è da farsene cotanta marauiglia, essendo il moto dell' alteratione proprio, & peculiar di questo mondo inferiore, si come è il moto vniforme del superiore,*

*Oue non corre il dì verso la sera,*

*Nè la notte se'n v' à verso il mattino.*

**G.** *Et forse, che così portal' ordine naturale dell' vniuerso, come per proua si vede à nascer lollio fra il frumento; & l'ortica tra le buone herbe.*

**A.** *Anzi, che se tutti i mali s'impedissero, mancariano di molti beni; onde la uccisione di molti animali, è la vita d'alcuni altri: così se la transgressione della legge non fusse, non si scoprirebbe la giustitia humana, nè la diuina. La persecutione de' tiranni, hà fatto conoscere la pazienza de' martiri. Il gran bisogno*

*gno*

gno dell'huomo, mercè della sua rara testura, non è egli causa di tante arti, industrie, & discipline, le quali tutte ornano questo nostro hemisfero? & si dice anco volgarmente, che la necessità fa l'huomo industrioso. Ma che? può esser cosa più brutta, nè più horribile della morte? & pur questa, come quella, che le disuguaglianze nostre adegua, viene ad esser così necessaria, & opportuna, che senza, non potria reggersi la natura: auuertite però, che non tutti li disordini nascono per l'ordine dell'vniuerso; anzi per l'ordinario per difetto & per colpa di noi altri: benchè Iddio sia tanto pietoso e buono, che dal male ne sa trar il bene: onde se egli manda talhora de' flagelli, & bene spesso lascia incorrere delle disgratie, & de gli infortunij, egli ciò fa per non lasciarci addormentare nelle prosperità, tanto che ci scordiamo di lui; & talhora à fine di eccitare la prudentia humana, con la quale spesso corregger si suole la mala fortuna.

G. Ritorniamo di gratia alla cagione del pianto di Eraclito; perche m'aiuso ci restino à dire assai cose.

A. Così non fusse. Gran miseria à me par, che sia questa, considerando come la gran madre natura, quasi con vn certo vincolo d'vn medesimo sangue ci hà congiunti insieme; & nondimeno tanta è la perfidia, & la malignità di noi altri, che si compiacemo & godemo nella ruina del nostro prossimo: di maniera che l'huomo non hà il maggior nemico dell'altr'huomo. Cerca, e ricerca per ogni grado di persone, alla fine non trouerai doue volgerti per aiuto, ò per consiglio, sì che possi stare con il cor sicuro. O quanto quanto è lontano e diuerso da come si viue, à come viuere si doueria. non voglio hora entrare à

## Dialogo

discorrere delle Corti, nè tanpoco de' Palazzi, ch'io entrerei in vn laberinto pieno d'intrichi & d'errori, & in vn mare pien di scogli & di sirti: tutt'auian' un male, per mio auiso, è tanto male, quanto quello che nasce dal seme corrotto del bene: però l'Ipocrisia, che sotto spetie di religione inganna altrui, è la peggior peste di tutte l'altre: *Simulata æquitas, duplex iniquitas, quia malum facit, & abutitur bono.*

G. Il medesimo si puo dir dell'adulatione, vitio peculiare de' le Corti.

A. Hor quanto alle Heretiche, che pullulano d'ogn'intorno, non è egli vna infelicità degna di pianto? poiche in vna città, in vna istessa casa, sono tante opinioni, quanti ceruelli; nè per tutto, altro si sente che libertà di vita, libertà di conscienza; per poter meglio menare il mondo à suo modo: di che però n'è in gran parte cagione quella maladetta inuentione di ragion di stato, che per tutto si predica nè consigli, nè parlamenti, & nelle diete de' Principi. come può stare vna Republica, ò vn regno, se prima non è stabilito sopra il fondamento d'vna Fede, d'vna Legge, & d'vna Religione?

G. Vogliamo noi forse dire, questa essere propria mèda di questo secolo presente; ò pur secondo l'ordinario, & il commune corso del mondo?

A. Io per me reputo, che'l mondo sia stato sempre il medesimo, & come si dice volgarmente, Sempre il pomo d'Adamo fu mal maturo: li comici, i quali rappresentano in scena l'immagine di nostra vita, ne fanno ampia fede, & l'esempio di Sanson, & di Gioseppo tradito da' fratelli basta per tutti,

ser-



senza quel che si hà dalle memorie antiche. Ma per finire, oltre le cose dette, mirando alla imbecillità, & alla breuità di questa nostra vita, alla ignoranza, che non sapiam niente, & quando incominciamo ad intender pur qualche cosa, soprauiene la morte, che in vn momento confonde ogni cosa. La certezza ineuitabile del morire, & la incertezza dell' hora, che continuamente ci tien sospesi. Quale infelicità; ò qual miseria imaginar si può maggiore di questa?

G. Io certo non sò, che mi risponderò, & resto tutto attonito, & muto.

A. Noi con questa nauè della mortalità se ne andiamo l'vn dopo l'altro per questo mare tempestoso, che ogni cosa assorbe, nè mai piu di ripigliar terra ci è rimedio. Quanto ci resta di bene, & di conforto, si è la speranza della futura vita, con la quale ce n' andiamo consolandoci, & sostenendoci ne' trauagli di questo misero mondo, à cui come à nostra vera tramontana dobbiam hauer l'occhio, & la mira.

G. Sì: ma parmi pur d'hauer inteso, se non m'inganno, di non sò chi Epicuro, & Sardanapalo, li quali hebbero anco ardire di negarla.

A. Questi furono animalacci, & come prodigij del genere humano; nè ciò vi dee parere strano; conciosia che non è al mondo cosa sì chiara, che la vanità de' ceruelli, non si metta à uolere intorbidare; Dixit insipiens in corde suo, non est Deus. La volete piu bella?

G. Doue (se mi volete bene) la fondano costoro, & con qual ragione.

A. Questi, per quel che ne credo, attaccandosi alle prime ap-  
pa-

## Dialogo

parenze, perche nel modo del nascer, & del morire non scor-  
geano differenza alcuna tra noi, e gli animali, & delle ope-  
rationi dell'anima separata non hauciano notitia ò senso al-  
cuno, senza pensar piu oltra, si lasciorno guidare à seconda  
dietro à così sinistra & bestiale frenesia, come conforme alla  
loro voluttuosa vita.

G. Lasciam' andar costoro, che non hanno fondamento, nè tã-  
poco auctorità; poiche siamo arriuati à questo proposito, che  
si stima da' Peripatetici, che ne sentissè Aristotele lor mae-  
stro, nè suoi scritti? che quanto alla Teologia io ne son  
chiaro; anzi, che appresso ogn' vno, questo si presuppone per  
vnamassima, & per axioma.

A. Aristotele, come puro Filosofo naturale, procedendo da  
gli effetti alle cause, & per via del senso, ne scrisse in ma-  
niera, che diede da trauagliar à gl'intelletti; di maniera,  
che alcuni moderni tennero, che questo in via peripatetica,  
si potessè mettere per vn problema disputabile all'vna &  
all'altra parte: tuttauia la dottrina del Dottor angelico, è  
la commune, & da tutti nelle catedre, & nelle scole segui-  
ta, & abbracciata. Et per dire il vero, ci sono alcuni testi di  
brocca, & tanto espressi, che fuggir non si ponno. Et se al-  
l'incontro vi si ritroua qualche parola, che tiri à trauerfo se-  
condo la sottilità de gl'ingegni, non è miracolo in vn sogget-  
to tale: percioche essendo l'anima intellettiua, posta in mezzo  
& come Orizzonte tra le sostanze caduche, & le diuine, si  
che partecipa della natura, & dell'vno, & dell'altro, non si  
può così facilmente col lume puro naturale affissare & pe-  
netrare.

G.

G. *Deh Sig. caro, poiche non habbiam altro per hora da passare questi caldi eccessiui, piacciaui di addurre alcune ragioni di quelle che fanno piu per l'immortalità; non ch'io ne stia in dubbio, ma per vna certa curiosità.*

A. *Vi dirò. L'anima intellettua possi considerare come forma, & come puro intelletto: come forma, appartiene al Filosofo naturale; come intelletto, al Metafisico. & così nel primo modo, nell'intendere dipende dalla fantasia, come da obietto: nel secondo, non assolutamente; perche dopo che sia dal corpo separata, hauerà vn' altro modo d'intendere, cioè per le spetie infuse. Ma ch'ella non dipenda dal corpo, come da subbietto, si proua con molti & varij mezi, prouando che la sia immateriale, cioè non immista, nè immersa nella materia, si che non possa star senza. Et prima, percioche intende tutte le spetie materiali: ilche fare non potria, se ella fusse materiale, perche la sua cognitione non saria vniuersale, ma ristretta, & particolare. di piu perche conuertendosi in se, intende anco se medesima, si vede chiaro, ch'ella non è annessa alla materia; conciosia, che vn tal reflessò farsi non potria giamai; & però l'occhio non discerne se stesso, nè meno la sua operatione, che egli non vede di vedere; et così discorrendo di tutte l'altre potenze sensitive. si aggiugne, che la sua cognitione non si ferma qui, ma trapassa alle sostanze mere intellettuali, fino à quella prima causa: da che si conuince, ch'ella non è materiale; per la conuenienza & proportione qual si ricerca tra la potenza & l'obietto: onde si vede che niuna forma materiale può arriuar tant'alto.*

G. *Quindi forse nasce, ch'ella non inuecchia insieme con il*  
cor-

## Dialogo

corpo; anzi nell'età piu matura pare, che l'huomo fiorisca di senno, & di giudicio. Et in oltre che non s'offende da vn forte & vehemente obietto, anzi ne diuien piu perfetta, al contrario del senso: come appare nel viso & nel vdito, che l'vno accieca, & l'altro afforda.

A. Ma ciò si dimostra euidentemente; attento che nell'intendere ella non si serue di organo corporeo, come v'sano tutte le potenze materiali: & si vede appresso nel estasi, nel rapto, & tal'hora anco nel sonno, quando le potenze sensitive sono piu sopite, & legate, l'anima all'hora piu s'alza alla contemplatione. Stando adunque, che nella sua operatione non dipende necessariamente dal corpo, così ella non dipenderà nell'esser suo; percioche tali sono le forme, quali le loro operationi. Arguendo hora dalla volontà, ch'è l'altra operatione propria dell'anima, hauete à sapere, che tre sorti di appetiti si ritrouano; naturale, sensitiuo, & rationale: il primo è semplicemente diretto, & gouernato dalla gran madre natura: il secondo se non in tutto, poco meno: perche se bene li bruti mostrano d'hauere vna tal quale cognitione; nondimeno, *Magis aguntur quàm agent*. solo il rationale è totalmente libero, si che non dipende altronde, nè tanpoco è dominato da gl'influssi celesti. Però l'huomo è signore, & padrone de' suoi atti, et la volontà regina. dal che si conuince, che l'anima non è alligata alla materia; perch' altrimenti la volontà faria sottoposta al Cielo, & così la non fora libera; ilche ripugna al senso & alla filosofia istessa.

G. Questa ragione trale altre mi pare demonstratiua.

A. Concludendo adunque, ò che l'anima è edutta & cauata dalla  
dalla

dalla materia; ò, che ella viene extrinsecus, per vsar le parole proprie: il primo non si può affermare in alcun modo, per le sudette ragioni: riman dunque il secondo & per consequente, ch'ella venga da Dio, ilquale in uno istesso atto infondendola crea, & creandol'infonde: & così tornando ogni cosa al suo principio, ch'ella dopo il presente pellegrinaggio, se ne ritorni al Cielo, se per suo difetto ò colpa ella non se ne priua.

G. Il dilemma è giusto & da le premesse vere nasce la conclusione. ma di gratia vsciamo hormai di questi termini scabrosi, & entriamo ne i morali piu facili & piu communi.

A. Ecco che vi compiaccio: & incomincerò dal fine & dalla felicità dell'huomo. Voi dunque intenderete, come ogni cosa naturalmente appetisce vn suo conueniente fine, nel quale si riposa: onde la pietra tende al centro, e'l fuoco spigne in su, sin che arriua al luogo della propria sfera. & così di grado in grado, non è da dire, che Iddio habbia voluto negare all'huomo quello che sua mercè, ha benignamente concesso all'altre creature. Però egli ancora hà il suo determinato fine, che fia la sua felicità: & questo consisterà nella propria operatione, non commune con gli altri animali, & così nell'intelletto pratico, ò speculatiuo; & massime nell'habito della sapienza, come piu degno e soprano: tuttauia chi considera bene & penetra piu innãzi, trouerà facilmente questa essere piu tosto vna felicità imaginaria, che esistente; atteso che questa nostra cognitione è così debole, & manca, che quanto piu l'huomo camina innãzi nella notitia delle cose, piu si conosce lontano dal suo fine; di maniera che Socrate par che ponesse il col-

## Dialogo

mo della humana sapienza nell'intendere di non saper nulla .  
*Hoc vnum scio, quod nihil scio.* Oltra che la speculatione vuol tutto l'huomo, & fuori d'ogni altro pensiero, che suiar lo possa; vn'ingegno purgato & sublime, & insieme vna assai commoda & seguente fortuna: cose piu tosto da desiderare, che sperare in questo abisso .

G. Così sento io ancora .

A. Dell'intelletto pratico nõ starò à dire; sì, perche è men degno del primo; & sì perch'è meno sufficiente: conciosia, che per esercitare & metter in atto gli habiti delle virtù; fa di mestiero di piu cose, lequali dipendono dalla fortuna, & non sono in nostra podestà . poi essendo la vita attiva negotiosa, quanto piu tu ti ingolfi in questi mondani affari, piu t'allontani dalla felicità: anzi dice il Poeta, *Beatus ille qui procul à negocijs.* S'aggiugne, che questa non è per se; ma per altro: perche nessuno imprende la guerra, ò la fatica per la guerra, ò per la fatica istessa; ma per la pace, ò per la quiete: & così non puo hauer ragion di fine vltimo, in cui consiste la felicità.

G. Non è dubbio, quando qui si dia parte di felicità, che consisterà piu tosto nello speculativo . & di qui io cauò l'argomento, che non potendo in questo mondo mettersi compitamente in atto; forza è, che si dia vn'altro stato, oue questo intelletto s'acqueti nel suo adeguato obietto .

A. Voi la intendete: ma chi non vede che qui indarno si vada cercando & sognando la nostra felicità, oue la ruota di fortuna, gira, & mette ogni cosa in scompiglio, si che non v'è fermezza alcuna? oltra che essendo la natura del fine di acquetare la volontà, qua giù non si ritroua bene veruno perfetto, che

à pagare, & satiare vaglia l'appetito humano. & cominciando dal sapere, questo non ha mai fine; anzi quanto piu riceue l'intelletto, piu si dilata il disio: & quanto à gli altri beni, tanto è lontano, che dà piaceri medesimi nasce il pentimento; l'abondanza genera fastidio, & la continuatione sazieta, infino la troppa sanità ci dà sospetto. Quindi è, che niuno s'accorda col suo stato; ma tuttauia uà cercando altra sorte, non trouandone alcuna che'l contenti; come che l'huomo sia qui fuori del suo proprio luogo naturale.

G. Pure negare non si può, ch'egli non habbia il suo determinato fine, che sia la sua felicità, *Nunquid vanè constituisti filios hominum?*

A. Non è dubbio, per tanto non trouandosi qua giù in terra; forza è, che si dia in Cielo, onde l'anima è discesa, & oue è la sua origine & propria causa; & per conseguente, che questo mondo non è patria permanente, ma hospitio de' pellegrini; non luogo di riposo, ma campo di battaglia; non porto, anzi mare & mare borasoso; non meta à termine, ma mezo, e scala di peruenire alla vera felicità: *Satiabor cum apparuerit gloria tua, dice Dauid. Et S. Agostino, Si cuncta quæ fecisti dederis Domine, non sufficit seruo tuo, nisi te ipsum dederis: fecisti enim nos ad te, & inquietum est cor nostrum, donec quiescat in te.*

G. Questa ragione tolta dal fine dell'huomo, à me pare molto forte, & si tocca quasi con mano: però seguite di gratia, ch'io v'ascolto con grandissimo gusto.

A. Questo spirito & questo zelo di religione, con ilquale si veniamo à Dio, et per mezo dell'orationi veniamo quasi à ragio-

## Dialogo

nar con esso lui; non rende egli gran testimonio à questa verità? atteso che la immortalità è la basi, e' l'fondamento d'ogni religione, sì che l'vna segue l'altra. Là onde se la religione è vera, come qualunque stato, qualunque legge la suppone, veroparimente conuien che sia anco il suo fondamento. Et la sinderesi, & quel pungente stimolo della conscientia, che ci pugnè dentro all'anima & à guisa di fiscale della diuina giustizia, mai non cessa di accusarci delle nostre colpe, come che n'habbiamo à render conto al tribunal di Dio; onde S. Agostino. *Dicas, quidquid velis de me, sola me conscientia in oculis Dei non accuset*: non ci dà à conoscer chiaramente, che dopo il presente secolo ci aspetta il finale giudicio? Et questo bramare che'l tempo passi, che si camini innãzi, che altro è se non vn certo istinto naturale dell'anima presaga di peruenire, quando che sia, al suo felice albergo.

G. Così è veramente al mio giudicio; & me ne appago.

A. Attendete à quest'altra. Ogn'un sente in se stesso vna continua lotta, vna irreconciliabil guerra tra la carne, e lo spirito, la ragion e'l senso; talche l'huomo non ha mai pace, nè tregua in così satieuol vita: dopo la battaglia conuien, che ne segua la palma & la corona della uittoria: altramente à che pallio corremo noi? qual è la nostra meta? & qual premio si attende delle fatiche? qual cosa induce l'huomo à sostenere cotante fatiche & trauagli, & non gustar mai vn piacere che sia, & non hauer pur vn' hora di requie, nè di riposo; & in vna parola morir in se stesso rinegando la propria volontà per zelo di Dio, & per amore della virtù, se non fusse la speranza del secolo futuro? però Cicerone, *Non temerè sati sumus, sed fuit quædam*



## Della miseria della vita humana. 9

*quedam vis que generi consuluit humano, ne id gigneret, aut aleret, quod cum sustinisset omnes labores, tunc demum incideret in mortis malum sempiternum.*

G. *A me ancora pare, se tutto il corso di nostra vita è stato faticoso & trauagliato, che tale non debba riuscir anco il fine: sempre per l'ordinario il fine della tempsta suol esser il principio della bonaccia. Però terminando la vita in morte, conuien che si termini in migliore stato.*

A. *Souiemmi di quest'altra: che essendo l'huomo solo capace della cognitione di DIO, per esser assai debole, e tronca; & per via del senso, da cui è rimotissimo l'obietto, non puo hauerne intero lume: onde brama & desidera, penetrando alla causa di conoscerlo piu adentro nella sua propria essentia, come che in ciò consista la sua perfettione & la sua felicità: or mentre che l'anima si troua oppressa da questa corporea mole, per esser questa cognitione intuitiua propria de gli spiriti beati, mediãte il lume della gloria, non è possibile che ne sortisca l'effetto. Forza è adunque che habbia luogo dopo morte: altrimenti la natura che non fa cosa indarno, inserto ci haueria vn appetito vano; non potendo noi arruar mai à questa perfettione, quasi che Iddio non habbia caro di essere conosciuto da' suoi diletti.*

G. *L'argomento procede dirittamente.*

A. *Ma che piu? poiche si vede per isperienza, che ogni stato di persone hà vn suo proprio fine: il mercante mira al guadagno; il soldato, alla vittoria; il marinaio, al porto; e' l'gentil huomo all'honore. la speranza commune di tutta la spetie humana è l'eternità; chi è senza questa non è huomo: come adunque può esser vana? non è possibil mai, nè tanpoco l'intelletto il può ca-*

## Dialogo

pire, che l'huomo, creatura tanto nobile, & degna, in cui la natura si fermò, ponendo la suprema mano, & à cui è tocco in parte vn'ombra vn sogno di uita, & quella anco piena d'affanni & d'ogni disagio, habbia così miseramente à risolversi in niente; sì che tra lui & le bestie non ci sia differenza alcuna. Vnum illud (dice il padre della eloquenza) insitum erat priscis, esse in morte sensum, nec excessu uita sic deleri hominē, ut funditus interiret. il fine de gli animali, si come la madre natura gli ha formati promi e curui in terra, così finisce in terra: all'incontro quel de gli huomini, per esser eglino con la faccia ritta al Cielo, così la sù conuien che aspiri. Sunt ex terra homines (dice il medesimo) non ut incole, sed spectatores rerum caelestium, quarum spectaculum ad nullum aliud animantium genus pertinet.

- G. Io non dubitai mai di questa verità, & morirei per questa: tuttauia ho preso di ciò tanto contento, che non vorrei per cosa che sia, hauer perduta la presente occasione; tanto piu che da questa dipendono le piu alte & piu profonde questioni della Filosofia, come della creatione, della prouidenza, del Fato, & simili.
- A. O questo non è anco tutto, cio che dir si potria in questo proposito: perche à narrare li graui, & enormi inconuenienti, li quali insorgono da ogni banda, dalla contraria positione rimarreste vie piu pago, & sodisfatto.
- G. Di gratia, poiche Sign. Aluisè già sete entrato in questo campo, seguite di formare questo bel corso.
- A. Nō posso, nè debbo recusare di piacerui. però, posta la mortalitàà, si leucra in prima la religione & tutto il culto diuino, non  
piu

piu Tempij; sacrificij; nè orationi; anzi all'incontro s'introdur  
 ria l'impietà, & per vno che al presente bestemmia il nome  
 di Dio, se ne vdiriano ben mille e mille; perche in fatti la pe-  
 na temporale non si stima, & à comparatione della eterna,  
 è vn niente; & doue cessa la pena cessa il rispetto, cessa il timo-  
 re. quanto questo inconueniente pesi, lascio considerare à voi;  
 perche la religione è il primo mobile, che seco rapisce tutte le al-  
 tre sfere delle virtù: toglia la religione, succede immediatamē-  
 te l'ateismo; cosa horrenda pur à pensare.

A. Si daria in oltre bando alla virtù, & si farebbe larga stra-  
 da al vizio: percioche la virtù, come quella che consiste nelle cose  
 auerse & difficili (Substine, & abstine, questa è la regola;) nõ  
 fora quasi mai abbracciata se nõ fusse la sperāza del premio  
 che ci alletta; & all'incontro ogn' un ci s'abbandoneria al vi-  
 zio, come facile & amico del senso, & della natura; se non fus-  
 se la tema del castigo. Et non è dubbio, che qua giù non si sco-  
 pre molto la giustitia diuina, ò almeno la non si conosce così sen-  
 sibilmente: anzi per commune opinione de' Teologi, la piu par-  
 te si riserva di là; differendo & sopportando la benignità di  
 Dio i flagelli in questo mondo, per inuitarci maggiormente à  
 penitenza. & Santo Iustino interrogato, perche così Iddio ha  
 ueße lasciato il Rè Osia in preda de' Barbari infideli; rispose,  
 Perche i giusti non hanno il premio loro in terra. Leuati adun-  
 que questi due poli, sopra iquali si volge la ruota di nostra vi-  
 ta, ogni cosa va a fondo; perche non bisogna dire che pochi sono  
 quelli, et forse niuno che operi per puro zelo della uirtù; ma di-  
 scēdēdo à particolari, et cominciando dalla giustitia, fondamē-  
 to di tutti gli stati & gouerni, quante promesse fatte in fede,

quan-

## Dialogo

quanti matrimonij, depositi, imprestāze, & fideicommissi passano per lo dritto, sol per rispetto del giudice superno, che tutto ode, e vede? & all'incontro, quante fraudi, quanti torti, estorsioni, & altri misfatti si tralasciano. e che cosa non faria vn Principe libero, & assoluto, se non fusse la tema dell'eterno danno?

G. O' o la cosa è spedita, per la speranza che se ne vede ogni dì.

A. Et parlando della cōtinēza e tēperanza, laquale versa intorno à piaceri del tatto, et del gusto, cōnaturali à noi piu che ogn' altro: quando nō se ne habbia à render conto altroue, ogn'huomo si lascierà guidar dal senso: talche perdendo la sua propria forma si conuerte in vn vile animalaccio.

G. Poveri, & meschini monaci & religiosi, liquali abbandonando il mondo, & le sue delitie, e pompe, menate uia sì aspra et austera ne' chiostrì, nelle solitudini & ne' deserti, per brama d'acquistarui il regno del Cielo, à cui giorno & notte sospirate; à che tante vigilie, macerationi, e stenti, se quì ogn' nostra gioia è giunta à riuua, talche così si vien à perdere questo mondo, e l'altro insieme?

A. Non è dubbio. però San Paolo dice, Si in hac vita tantum sperantes sumus in Christo, miserabiliores sumus omnibus hominibus. Ma che diremo della fortezza, laquale ci insegna à sprezzare i pericoli della morte, per la fede, per la patria, per l'honesto, & per gli amici ancora: come si legge di tanti martiri; liquali spontaneamente corsero al patibulo della morte, i Decij, i Curtij, i Regoli, & infiniti altri, liquali per amor della patria posero la vita in abbandono. Et Pilade, & Oreste, Eurialo, & Niso; iquali con sì intrepido & generoso cuore

contendeuano di morire l'vno per l'altro ; se la morte, come si dipigne, è l'estremo di tutti i mali, & l'ultimo delle cose terribili: come potrà hauer mai luogo questa cotanto honorata & celebrata virtù? Qual acquisto di roba, ò fumo di gloria comparare si può giamai alla perdita & alla giattura del proprio essere ; douendo ritornare in polue, & à quel puro niente ?

San Tomaso sopra quell' articolo del Simbolo, Carnis resurrectionem, si lascia apertamente intendere, che quando non ci fusse la speranza dell'altra vita, metteria conto all'huomo di eleggersi piu tosto di commettere qualunque sorte di flagitio, che voler morire.

G. Guai à noi, se questa opinione prendesse radice ne i nostri petti. qual soldato, ò Capitano si disporrà di commettersi al pericolo della guerra, & della battaglia, à questi tempi specialmente doue la morte è così facile e pronta, douendo con la vita perdere ogni suo bene, & ogni sua speranza?

A. Non è cosa certo, che piu renda vile, e codardo il soldato di questa opinione: onde si vede che Leonida quel gran Capitano, per infiammare, & dare animo à suoi, disse, Prandete milites apud inferos cenaturi. & ne seguì, che In poca piazza fe mirabil proue; come di lui si conta.

G. Questa à me pare una delle fortissime ragioni, che addur si possa in questa materia, & si tocca con mano.

A. Cessariano in oltre gli studij di tutte le scientie piu nobili, e piu eccellenti: a che fine andar si giorno, & notte lambicando il ceruello, cõsumando gli spiriti vitali dietro alle vane speculationi senza prò, ò frutto alcuno; anzi con manifesto danno, venendo per mezzo di questi, in cognitione maggiormente del-

## Dialogo

La miseria nostra? o quanto fora meglio studiar nel Libro della dott.a ignoranza, & non alzarfi piu sù del tetto. che gioua saper le cose alte e sublimi, se'l mondo è eterno, se Dio ha prouidenza, ò se vi è il Fato et la Fortuna, & tãte altre curiosità, quãdo alla fine chiudiamo gli occhi nell' eterno oblio? Ma quel, che importa, m'acaria la fede, la pietà, & la carità, et ogn' un att'edera à se medesimo: talche verria à distrugger si l'vnione & la società humana. & se hoggidì, con tutto che si tenga fermamente vn' altro secolo, & vn' altra vita, oue si hà da render conto minutamente fino de' pensieri & delle parole otiose, & ci è minacciato il fuoco eterno: nõ dimeno tãto è cresciuta la malitia de gli huomini, che è giunta al colmo: talche grida la Chiesa, *Omnes declinauerunt, non est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum.* rotto questo freno, & fatti sicuri di non hauere à render conto altroue, à che veniamo? doue, infelici noi si ritrouiamo?

G. A me pare, che impossibil fora à viuere: perche questo mondo sarebbe vn Chaos, vn tenebroso Egitto, & vna Babilonia piena di confusione.

A. L'huomo con questa nobil dote dell' intelletto gira, e raggira per questa machina mondana, piena d' ineffabil magistero, mercè di tanta varietà di cose, & con sì bel ordine, che l'vna serue all' altra, & tutte insieme all' huomo, gran miracolo del mondo; & di quì facendosi scala poggia al Cielo: oue affissandosi in quei diuini lumi, e splendori, s'empie di marauiglia insieme & di dolcezza; tanto che arriua alle intelligenze, & à quella prima causa, in cui come in puro specchio rilucono le idee di tutte le cose create: della qual uista preso & inuaghito, non vede

*vede l'hora, sciolti i legami del corpo, di volare à quella celeste patria. or quando egli alla fine deluso e chiarito del suo errore, conoscesse di douer restar priuo di cotanta luce, & di siata felicità; o che pena, o che tormento, o che desperatione: poiche questa sua prerogatiua se gli conuerte in danno, & li dà materia di supplicio: cosa che non accade à bruti; liquali non hauendo sortito dalla natura cotal dono, non si può nanche dire che ne restin priui: onde nõ patiscono almeno questa pena di dāno.*

**G.** *A questo modo noi altri siam à peggior conditione de gli animali bruti, la vita de' quali è sempre sana e robusta; & dal tatto in poi, mercè della delicata nostra complessione, de' piu fini, & acuti sensi: come l' Aquila, che affissa gli occhi ne gli ardenti raggi del Sole: cosa veramente degna d' inuidia; oltra la dolcezza & la commodità del volo: ma quel che imperta, tutta licet e gioconda, & fuori di pensieri non conoscer la morte, nè meno la priuation di quella.*

**A.** *Voi intendete. ma passiam piu oltra. Questa vita presente naturalmente ama, & segue il piacere, & fugge, & abborisce il dolore suo cōtrario: tuttauia la virtù c' insegna à sprezzar quello, e sostener quest' altro, sino alla morte. Gran premio & guiderdone adunque conuien, che sia questo, non di cosa mortale, ò terrena; ma celeste, & eterna: altramente la virtù ci torneria in danno, & stolto reputato fora chiunque la segue; come quello, che se medesimo offende, lasciando il certo per l'incerto; tanto piu che la natura nostra volentieri adberisce, & s' appiglia alle cose presenti. per tanto, accioche non si dica, che la virtù che è la perfettione dell'huomo, ci stanocina; forza è di presupporre un'*

## Dialogo

altro stato, oue li tristi, liquali in questo mondo hanno si goduto delle tristitie loro, conseguiscano il debito castigo: & all'incontro li giusti, liquali appressò il mondo furono scherniti, appressò à Dio rimanghino honorati, & remunerati.

G. Questo solo sarebbe bastate à convincere qualunque intelletto, se non è ben piu che oscuro, e proteruo.

A. Hor notate quest' altro per sigillo. Poiche qui si commettono infiniti delitti, & sceleraggini, lequali stanno sepolte, & non vengono mai in luce, & tanti e tanti altri, che per diuersi rispetti passano sotto mano; & all'incontro cotante buone opere non conosciute, nè men riconosciute; ò che Dio non le vede, ò non se ne cura: se non le vede, non è somma sapienza, & non è Dio: se le passa, non è giusto; & à tutti li modi si viene à negar la sua prouidenza. Di piu, quell' empio e scelerato che non lasciò mal che nõ facesse per cõtètar le sue voglie, alla fine se ne passa queto nel suo letto; quell' altro puro e innocete calunniato à torto; non potendo resistere à tormèti se ne muore per l' altrui delitto: & spese volte anco occorre, che il flagello di Dio cascaindifferentemente così sopra i giusti, come sopra gl' ingiusti. Se per sorte noi riguardiamo alle cause seconde, si dirà forse, che qui ha luogo il caso, et la fortuna; ma se s' inalzano gli occhi à Dio, nessuna cosa accade, che nõ sia preuista & prouista. Piu oltre, se la morte con la sua falce ci mena uguali, & qui si finisce; dunque de' buoni & de' rei fia vn' istesso fine; & del bene, e del male vna vguale misura: laqual cosa appressò à tutta la sapienza Greca et à tutti i Gentili, e Pagani, parue tanto iniqua, e strana, che si andarono imaginando, e Mimos, e Raddamento giudici giù nell' Inferno à sindacar l' anime secondo i



meriti, & demeriti di ciascuna . oltre che à questo modo , leuandosi il premio & la pena; si darà occasione à tristi di perseverare nella mala loro dispositione, & cagione à giusti di raffreddirsi & alienarsi dal bene operare .

G. Io per me son così sicuro di questa verità, che non posso neanche darmi à credere, ch' altri veramente & di cuore si creda il contrario: & à questo proposito souuiermi d'alcuni di questi empij ateisti, colti all'improviso, in sù quel punto estremo, alzar gli occhi al Cielo, & allà prima chiamare, o Dio, o Dio; quasi indirizzati dal lume naturale, che si passi ad altra vita.

A. Questa opinione è tanto celebre e famosa & tanto antica, & radicata, che ce la portiamo dalle fascie: non è dogma, ò inuentione humana; ma lume dal Cielo, & dalla natura . & però non seguita vn clima, ò vna sorte di gente; ma tutta la spetie humana, tutte le leggi, tutte le sette, & tutte le religioni la presuppongono per base, e fondamento: & pur non è nazione al mondo sì barbara, ò seluaggia, nè sì lötana dal cammo del Sole, che non viua con qualche religione, Nulla tam fera gens (dice il padre della eloquenza) que non, etiam si ignoret qualem Deum habere debeat, tamen habendum sciat. A uoler hora affermare, che tutto'l mondo in ciò si abbagli; anzi si regga, e si gouerni con questo falso; & appresso che tutte le religioni siano figmenti, & imposture, per tenere li popoli in freno: questa è la maggior pazzia, che imaginar si possa; quasi che quel sommo opifice, & architetto, con tutta la sua sapienza non habbia dal principio saputo formare, & ordinar in tal maniera, al mondo che stare & mantener si potesse senza questi puntelli & indiretti mezi: anzi che questo si può ritorcere contra di loro; per cioche

## Dialogo

cioche, presupponendo che questo sia vn moto violento; come dunque può esser perpetuo? *Ficta omnia* (dice Cicer.) *tanquã flosculi decidunt, nec simulatum quicquam potest esse diuturnũ.* & se questo moto non è naturale, ma *contra natura*: dunque il suo opposto conuien che sia naturale; & per consequente giusto & vero, & secondo l'intento nostro. Questa istessa l'hã no difesa & insegnata li piu celebri Filosofi, che stati sòno di tempo in tempo, Socrate, Platone, Boetio, Cicerone, & tanti altri Greci, e Latini. ma che stò à dire, hauendo sì chiaro testimonio di tanti Santi Padri, marauiglie e stupori di scienza & di dottrina, Agostino, Ambrosio, Hieronimo, Gregorio, Sã Paolo, San Tomaso, & infiniti altri; liquali hanno voluto morire per questa nostra fede? doue si uide mai tra Filosofi vna concordia tale? doue si trouò mai vn consenso così vniuersale? & come ciò esser potria giamai, se non fusse vero? si aggiugne l'auttorità di tanti grauissimi scrittori; liquali hanno lasciate memorie eterne delle anime de' defonti apparse in visione à questo & à quello, et nè piu nè meno de' varij spiriti et demonij, che si scoprono alla giornata, si che negare non si ponno: là onde si vede chiaro, come ogni cosa corrisponde alla verità; & l'una si dà mano con l'altra.

G. Di questi spiriti & massime de' folletti io ne posso testificar di vista: & non credo che alcuno li nieghi, che è cosa troppo palese, e manifesta.

A. Qui quì adunque conuiene star saldi, & qui fermar il chiodo, non solo per lo lume della fede, ma etiandio come puri & meri Filosofi naturali.

Et perche sì cara & pretiosa cosa, quale è la nostra beatitudine

non si deue così mettere à rischio & à ventura: nostro saper & nostra prudenza sarà, di eleggere in ciò la via regia, e sicura di peruenire à quella, drizzando il corso di nostra vita alla meta della morte; non come fine vltimo, ma come vn Varco, & vn principio di quell'altra eterna; conciosia che il viuere, & il morire sia commune à noi con gli altri animali; ma il viuere, è'l morir bene, nostro proprio. In conclusione colui, che sauiamente mira alla riuà di là per astenersi da i vitiij, & viuere da huomo da bene, miglior rimedio non troua quanto pensar souente alla morte: Memorare nouissima tua, & in eternum non peccabis. all'incontro chi perde questa tramontana non sà spiccarsi dal lido, & distaccarsi da terra; ma dice mã giamo & beuiamo, & diamoci buon tempo, perche si muore. chi di costoro s'inganna, lascio fare il giudicio à voi; poiche di qui dipende tutto lo scopo, & tutto l'indirizzo della vita dell'huomo. & con questo A Dio.



ORATIONE  
 ALL'ILL. ET REVER.  
 MONSIGNOR  
 FEDERICO CORNARO,  
 Vescouo di Bergamo.



*E mai, Reuerendiss. Monsign. la città di Bergamo hebbe occasione di mostrarsi lieta & festosa, ora l'hà piu che mai giusta & grande; poiche dopo tanti varij accidenti, hoggi finalmente si vede innanzi il suo Pastore; Pastore, di cui piu caro non potea à prieghi nostri donarci il Cielo.*

*Duolsi solo di non potere con parole isprimere l'allegrezza, che si sente dentro all'animo; che non è, chi pareggiar possa l'infinito. & io come ministro di questa sua volontà, tanto mi diffido di me medesimo, ch'io pauento à dar principio; se non fusse la benigna sua presentia, che in vn certo modo m'assicura: & con questa speranza entrerò animosamente à solcare il mare delle sue ammirabili virtù; bella & honesta cagione della infinita nostra allegrezza. Questa Chiesa di Bergamo; dopo la morte dell'Illustriss. & Reuer. Cardinal Bebo, rimasta vedoua: & dopo molti, et varij influssi, caduta finalmente in mano del Reuerendiss. Mons. Aluisè Lipomano prelato, non mai à bastanza lodato, & per dottrina & per bontà, ci daua occasione d'vna contentezza infinita.*

*E ma,*

## Oratione

ma, eccoti, mentre che noi altri pieni d'ineffabile dolcezza, Stauamo di giorno in giorno aspettando la sua venuta, s'interpose la morte, che ce lo rubò, portando seco tutte le speranze nostre: dopo sì acerbo & importuno caso, durò sede vacante per molti mesi; sin tanto, che successe Monsig. Reuerendiss. Cardinal Cornaro, di voi fratello; il quale per ogni altro rispetto, stato fora di nostro sommo contento, se non, che douendo la sua persona, per l'obbligo, che sua Sig. tiene d'assistere al gouerno della Chiesa vniuersale, ci perdeuamo di speranza di poterlo goder mai qui presente. Però la gran bontà d'Iddio, che non manca al bisogno, opportunamente inspirò nel cuore del fratello di riposar questo peso, il qual vedea di non poter portare così commodamente, sopra le spalle di V.S. Reuerendiss. & così furono fermati & stabiliti i nostri voti, di maniera, che altro piu non ci resta che desiderare. Voi per natura nobile Vinitiano, & per conseguente nostro legitimo Signore; & di quella antica & Illustriss. famiglia Cornelia; laquale per lunga & continua serie, hà fiorito sempre di tanti Reuerendiss. Cardinali, Vescouo, & altri prelati; tra quali hoggi di ancora risplendono li dui fratelli, il Cardinale, e l'Vescouo di Treviso; di maniera, che questa dignità Cardinaleasca par quasi hereditaria di Casa vostra. & insieme di tanti Principi Procuratori, & altri grauissimi Senatori; & specialmente di quel gran Giorgio auolo vostro, fratello già della Regina di Cipro, & da cui riconosce la Republica quel bel Regno. Ma che dirò dell' Illustriss. & prestantissimo, il Sig. Giouanni, da cui voi discendet; il quale, si come fortunatissimo fu in prole, così di virtù & valore auanzò di gran lunga tutti gli altri della sua età: talche dal suo consiglio pareo, che pendesse il gouerno della Republica. taccio dell' Illustriss.

*Striff. Sig. Marc' Antonio suo fratello per esser qui presente; ma la virtù sua, è'l suo valore, è assai noto ne' maneggi publici. Ma quel che piu colma rende la gioia, & la gloria nostra, sono, Reuerendiss. Monsig. le doti proprie del bell' animo vostro, ouis nò ha parte alcuna la fortuna. voi nella prima giouentù, essercitato nello studio di Padoua; come che ogni età porti seco li suoi costumi: nondimeno superando voi stesso, in tutte le vostre attioni vi faceste conoscere per huomo d'ingegno & di giudicio maturo. ilche conosciuto dal Cardinale, fu causa, che si risolse d'arricchirui, & honorarui del titolo della gran commenda di Cipro; con ilquale vi trasferiste alla corte di Roma, che è il teatro del mondo: là doue meritaste d'essere fatto degno del Vescouato di Trahù in Dalmatia; dalla qual Chiesa, quel sommo Pontefice, per honorarui maggiormente, & darui piu largo campo di spiegare il valor vostro, vi trascri à questa di Bergamo; buona, & santa deliberatione, & felice augurio per noi altri. O giorno veramente fausto, & giocondo, Ecco il nostro Vescouo, ecco il nostro Pastore; ilquale al sembante solo, alla maestà del volto ci rallegra & ci consola: deb perche non ho io parole conuenienti à sì nobil soggetto? Inopem me copia fecit. L'ufficio del Vescouo, è senza dubbio il maggiore, e'l piu importante, che sia nella Chiesa di Dio: onde ben disse San Paulo, Qui Episcopatum desiderat, bonū opus desiderat. sopra le quali parole, il diuino Agostino dice, Nomen est operis potius, quàm honoris. Voi sete il sale, ch'è il condimento d'ogni cosa: voi sete lumi del mondo; percioche al vostro essempio si edifica, & si distrugge la Chiesa: vn pescatore con la fantità della vita, trasse nella rete infinite anime diuote: non con altr' arme si conserua questo stato spirituale, Vt presit & profit;*

s'intende col ben oprare & con l'effempio. Voi sete Pastore, o che grande ufficio è questo, *Pasce oues meas*, parola di Christo, cioè con la dottrina, con le opere & con li sacramenti. Però la residenza si ricerca in tutti i modi, *Vbi pastor, ibi oues*. e come, Dio eterno, può egli in questa guisa pascere il suo gregge, standosene lontano? *Veh vobis* (dice il Profeta) *qui vosmetipsos pascitis, non gregem vestrum*. Tuttavia per graue & difficile che sia questo carico in hauer cura d'anime: noi ci rendiamo sicuri, che sarà da V. S. essequito perfettamente, & che la non vorrà perdere così bella, & opportuna occasione di mostrarsi tutto ad un tempo, grato à Dio, & al mondo degno di cotanto honore: & sua diuina Maestà non mancherà con la solita sua gratia. Et per inanimarla maggiormente io in nome publico l'assicuro, che qui trouerà vn populo facile & obediante, & sopra tutto Catolico, diuoto & religioso: come ne può far fede la copia grande de' Sacri Tempij, & tra gli altri di Santa Maria, Capella della magnifica Communità, così egregiamente tenuta, & ben officiata; de' Conuenti, de gli hospitali, et de' luoghi pij: di maniera, che à proportione questa città non ha inuidia à nessun'altra di questa metropoli. nè è cosa nuoua, ma antichissima la sua religione. come quella che fù la prima, che alla predicatione di Barnaba Apostolo si conuertì alla fede di Christo; & per segno qui si ritrouano molte reliquie de' corpi Santi; & tra gli altri di S. Alessandro nostro tutelare. Non starò à raccomandarle i monasterij delle sacre Vergini, le scole; & in generale i luoghi pij: perche mi parrebbe di ricordarle il debito suo. Ben mi gioua di pregarla; poiche il Reuerendiss. Cardinale hà l'indulto, che nel conferire i beneficij, si rammenti di quel detto del nostro maestro, *Non est bonum sumere panem de*



*manibus filiorum . queste sono entrate , lasciate da' nostri antecessori con intentione , che rimanessero tra noi ; massime , che non mancano qui , degni & honorati soggetti : & noi le restaremo sempre obligati di seruirla , con ogni sorte d'ossequio & di riverenza ; & insieme di pregare Iddio per la conseruatione dell a sua persona .*



## O R A T I O N E

ALL'ILL. ET REVER.

MONSIGNOR

GIROLAMO RAGAZZONI,

*Vescouo di Bergamo.*

*I*VNTO, che fù la noua dell' eletteione di V. S. Reuerendiss. à questo Vescouato, non è possibile à credere con quanto giubilo, & quanta allegrezza la fùsse riceuuta in questa Magnifica Città; percioche il nome Ragazzoni, sì per l' honorata Famiglia, & sì per lo gran titolo, che V. S. porta in fronte di Visitator' Apostolico è assai appo noi chiaro, & Illustre. Et come non da tutti sarà stimato degno, & meriteuole Vescouo, colui, che destinato è ad essaminare & correggere gli altri Vescoui, & Prelati? accio non s'imputi tal volta à lui, quel ch' in altri riprende, *Tu quis es, qui alienum seruum iudicas?* Ma che accade parole, doue l' effetto parla? Et nell' amministrazione appunto di cotesto grande officio; nel quale vi sete portato in maniera, che da tutti sete commendato, & tenuto in essempio; & conciosia, che dal passato s'inferisce & presume il futuro: Voi da principio nutrito, & alleuato nello studio delle buone, & polite lettere foste con gran fauore ascritto, & accettato nel numero de' secretarij della Sereniss. Signoria: oue deste anco così  
gran

## Oratione

gran saggio del valor vostro . Poi volto col pensiero alla corte di Roma ; fatto Cameriere di Papa Paolo IIII. poco dappoi col vostro bene oprare meritaste il titolo di Reuerendiss. & così creato Vescouo di Famagosta in Cipro ; là doue , in quelle angustie & pressure , se qualche cosa è occorsa di sinistra , ciò è stato , per mio auiso , à fine di scoprire alcuna delle sue virtù , che forse sarebbe stata occulta ; perche si come la prospera fortuna mostra la felicità de gli huomini ; così l'aduersa mostra la virtù . Perduta Famagosta in man de' Turchi ; la gran prouidenza di Gregorio xiiij. per non lasciar adietro vn così nobil soggetto ; cercò immediate di collocarui nella Chiesa di Nouara ; da cui poco dappoi vi transferì à questa di Bergamo , quasi dopo molte borasche , & varij flutti di fortuna in vn porto quieto , & sicuro . Della dottrina & della felice facondia vostra ; non starò a dire : quella bella & elegante oratione , che si troua scritta & stampata nel fine del Concilio di Trento , ne rende ampia fede : oltre le continue prediche , & sermoni , per occasione delle visite in varij luoghi , & in diuersi soggetti , nè poca laude deue essere quella , che ui si accresce dalla molta gratia che hauete hauuto sempre con il Reuerendiss. Cardinal Boromeo ; la cui riputatione è cotanta appressò il mondo , ch'io sentij già a dire da vn Padre Gesuita , che se il Cardinale lo tenesse per non buono ; crederia anco da Dio essere per tale tenuto . Proponete , dice il Signore in persona di Mosè , di quelli , che tra voi riputati sono sauij ; & de' quali hauete fatto proua , ch'io ue gli assegnerò per Capi : così appunto è auuenuto a noi . Ma se communemente l'animo corrisponde al corpo , suo instrumento ; hauendoui la natura dotato di così piaceuole , & graue aspetto , & di sì belle & gratiose maniere ; lequali al primo incontro vi ren-  
do

dono grato ad ogn' uno; come non si hà da credere che dentro pa-  
 rimente non vi alberghi vn' animo tutto nobile, & eccellente?  
 Noi ci rallegriamo adunque d'hauere finalmente conseguito  
 vn Pastore cotanto da noi bramato, & con ardenti voti ricer-  
 cato; dalla cui amoreuolezza & bontà, altro che bene sperare  
 non possiamo; dalla prudenza & lunga pratica consigli buo-  
 ni, e maturi; dalla sufficienza, dottrina sana, e sicura; & dal-  
 la vita, & suoi santi costumi, esempi di edificazione & di sa-  
 lute. Li Vescouï sono sustituti in luogo de gli Apostoli, Pro pa-  
 tribus nati sunt tibi filij. Quelli col mezzo delle predicationi;  
 ma piu con li buoni essempi tirauano li popoli alla fede, & li  
 captiuauano nell'ossequio del Signore: cosi, & non altrimenti  
 ad imitatione loro, deuono fare li Vescouï. Però la residenza è  
 necessaria; à questa vi sforza la legge humana, & diuina; à  
 questa la cōscienza vi chiama; à questa vi supplica la città &  
 le anime à voi commesse, Mane nobiscum Domine, quoniam  
 aduesperascit. nella collatione de' beneficij V. S. sarà auerti-  
 ta, & pregata à non voler antiporre à vostri proprij li fore-  
 stieri, Que sunt Cesaris, Cesari. Et in questo hāno premuto an-  
 cora li nostri Illustriss. Sig. come si legge ne' nostri priuilegij;  
 à quali douerà cercare di conformarsi. De' luoghi piu, de' qua-  
 li ve n'è copia grande, l'hospitale, porto & rifugio di molta  
 turba male dalla fortuna trattata, vi sia à cuore il Monte del-  
 l'abondanza; e' il Monte di pietà fatto appunto per soccorrere  
 al bisogno de' cittadini & poveri vergognosi; accio le loro fa-  
 coltà non siano ingiottite dalla voracità de gli empj vsurari.  
 Nel resto io vi prometto, che uoi reserete consolato, & ben edi-  
 ficato d'vn popolo amoreuole, & fedele; & sopra tutto desi: de-

## Oratione

*roso di caminar, & far progressò nella via della salute, & che volentieri si lascierà guidare dal suo Pastore: onde non pur le nostre facultà, & le vite nostre saranno in poter vostro; ma vi si doneranno le chiavi de' nostri cuori, che è in vn certo modo tributo di Dio: ilquale pregaremo sempre, che indirizzi, & aiuti i vostri santi pensieri, & vi doni lunga & prospera vita.*

ORATIONE  
 ALL'ILLVSTRISS. SIG.  
 FRANCESCO DVODO

*Podestà di Bergamo.*



ORA, che giunto al fine del vostro reggimento, vi sete per partire da noi, Illustriss. Sig. Podestà. Gran fallo sarebbe certo, se questa da voi così ben retta, & governata Città, non cercasse con ogni sorte d'ufficio amoreuole, di mostrarse grata, & ricordeuole de' beneficij riccuuti: che se bene la virtù di se sola paga, e contenta, non mira ad altro premio, fuori che al suo proprio essentiale; che è quel godimento, che si hà delle buone, et virtuose operationi: ella nondimeno, come vaga donzella, brama, & desidera d'esser vista, & vagheggiata, & insieme lodata, & celebrata. Et si come male è il cercar gloria falsa; così è male ancora il defraudare altrui di quel censo, & di quel honore, che gli tocca di buona & giusta ragione: & io à cui per publico decreto, imposto fu il presente carico (benche indegno) non ho saputo, nè voluto ricusarlo per obbedire alla mia patria. Et tãto piu allegramente, quanto, che douendo io ragionar di cose

## Oratione

*manifeste, & conte, cessa ogni sospetto d'adulatione: così non fuſſo per mancare al vero; mercè della gran copia, che da tante parti mi soprabonda, Era, Eccellentiss. Sig. quando voi ci entraste ( come portano i varij flussi di fortuna ) la città di Bergamo, piena di risse, & discordie; lequali ingrossandosi à poco à poco, erano per iscoppiare in qualche gran disordine: si come nell'estate auuenir suole, quando l'aria ingombrata di varie nuuole, auuicinandosi di mano in mano, & condensandosi, alla fine erompono in qualche gran tempeſta. ma non sì toſto si uide à comparire la presenza vostra, che à guisa di raggio di Sole, ſparì incontanente tutta quella mala impressione: tanto può il riſpetto, & la riuerenza, che si porta ad vn' Rettore di auttorità. & in queſto propoſito nõ accade andar cercando eſempi di lontano: Coſi voi procedendo con diuerſe maniere, iuſta la qualità delle perſone, & à gli accidenti, faceſte sì che à memoria di molti, e molt'anni, non si hà goduto il piu quieto, nè piu tranquillo reggimento di queſto. Quanto ſia poi della copia, & abbondanza de' grani, che è la piu importante, & piu difficile impresa, per la natura del paefe affai ſterile, & montuoſo, sì che hà biſogno ſempre dell'altrui ſoccorſo; la coſa è riuſcita tanto felicemente, che ogni vn' ſe ne ſtupiſce; eſſendo maſſime, che l'anno precedente è ſtato sì ſtretto, & penurioſo, che laſciato non hà alpreſente, niente di ſcorto, nè di reſuſa; et tutto ciò mercè del uoſtro ingegno, & della uoſtra diligenza in tragger grani da luoghi alieni, à mal grado di chi s'opponua con tanta inuidia di queſta Città; & talhora minacciando, & procedendo con rigorosa mano, contra à certa ſorte di mercanti, & biauaroli; liquali per troppo auuidità del guadagno, s'hã-*



no tolto per impresa d'insidiare, come aperti nemici, all'abondanza del paese: nè per ciò si puòò tanto, ò quanto doler il monte, essendosi conseruato intero, & senza alcun intacco; che par' cosa quasi incredibile, per la isperienza massime del passato. Nè poca impresa è stata quella d'hauer accresciuto il monte di Pietà; riscuotendo con destrezza, assai buona somma di danari di mano d'alcuni; liquali hauendo sin' da principio impegnata la lor fede, non faceuano piu conto di riscatarla, nè d'attener la promessa. Et se l'impresa per voi così prontamente abbracciata in diuertir' il fiume Brembo per cauarne vn Nauiglio, laquale tuttauia s'incamina sotto il felice auspicio DVODO, sortirà, come si spera, il suo effetto; questa sarà per metterui vna Corona in testa, con memoria indelebile di tutta questa patria. Ma che dirò de' molti & grandi beneficij verso questa Magnifica Communità; laquale ritrouandosi per' certe spese straordinarie, carica di debiti, sì che buona parte del suo hauere staua impegnato, & con non piccioli interefsi: tanto hauete operato, che per uia d'impresti & altri dinari cauati di vostro ingegno, l'hauete à buon termine ridotta, & poco meno che riscossa: testimonio ne rende la Scriola nuoua, la Morlana, & altre, che per breuità tralascio. Nè solamente atteso hauete ad accrescere l'entrata; ma etiamdio à diminuire le spese, che sono le due principali cause d'aggrādire gli Stati; di maniera, che se per sorte qualel' uno, come souente accade, mosso da proprio interese, vi proponena materia di spendere, loributtaste sempre, come mort al nemico del ben publico: si come occorse nella lite appunto già appiccicata tra la Communità & l'vniversità de' Mercadanti; tra le quali parti incontanē-

## Oratione

te vi metteste di mezo; troncando l'occasioni, & mettendo fine per via d'accordo à tanto incendio di lite; così si fa da chi bene intende i governi delle città, & amacordialmente i popoli raccomandati alla sua prudenza, & alla sua bontà. Vengo hora alle parti della giustitia; lequali si sono viste in voi in tutta eccellenza. Voi pronto nell'ascoltare; patiète nell'udire; facile nel capire; & pesato nel giudicare: hauendo sempre l'occhio fisso al douere della giustitia, regolato però dalle leggi, et da gli Statuti, come infallibil norma de' giudicij; ne' criminali, doue assai può l'arbitrio; ne' casi atroci, & di mala qualità, rigoroso & sciuero: ne' puri, & per disgratia, benigno. & vi messò: tenendo la mira sempre, come à tramontana, al pacifico stato della Città, & al ben publico, & priuato: nelle cause de' pupilli, & miserabili persone, come quelle che in spetie vi sono raccomandate dal Sig. di sopra; tutto disposto & zelante, di maniera, che toglieste l'ardire à chi si pèsò di tirànegiarle, & molestarle. Quindi la voce del popolo, voce d'Iddio; ilquale non cessa mai di lodarui, benedirui, & inaltarui fin' al Cielo. & in questo anco, voi hauete mostrato giuditio grande, in fare electione d'assessori; li quali imitando il capo & seguendo i suoi vestigij, hanno lasciato honorata memoria del nome loro. Ma che altro aspettar si potca da vn Senatore tanto sauiò, e prudente, consumato ne' gouerni, così di mare, come di terra; ilquale piu con la viua forza della virtù, che con i mezi di fortuna v'apriste la strada à gli honor? Voi proucditore sopra le fortezze; Sig. all' Arsenale, Bailo à Corfu, Luogotenente à Vdenez; & finalmète dell' Eccellentiss. Cōsiglio di dieci, oue chi v'arriua vna volta, pare che habbia fatto assai: talche

guc-

questa Città hauerà sempre cagione di gloriarsi d'hauer hauuto vn Rettore di così alto seggio, & di cotanta auctorità. Qui potrei dire cose assai della nobiltà di Casa vostra; de' trofei, & de' egregij fatti de' vostri antecessori; & tra gli altri dell' Eccellentiss. Sig. Andrea, che due volte fu Proueditore dell' armata; del Sign. Dominico parimente fratello, ilquale continuatuttavia ne' maneggi piu importati della Republica: ma le doti vostre proprie m' occupano in maniera; che non mi lasciano badar ad altro: primieramente, perche la vita del Rettore per esser posta in alto, viene à farsi bersaglio, ou' ogn' un mira. Voi cercaste con ogni studio d'ordinarla, & componerla in guisa che potesse esserc specchiò et effempio à noi altri: così Romulo col suo effempio redè Roma bellicosa, Augusto pacifica, & Numa religiosa. & nella parte de' costumi, non vi si può aggiugnere certo: nella religione deuoto & timorato di Dio, & nella conuersatione dolce, & affabile, con vna certa peculiar gratia, che si conosce, & non si sà isprimere; con laquale prendete subito gli animi: talche è impossibile conoscerui & non amarui, & riuerirui con tutto il cuore. Ma, ohime, che quanto piu m'ingegno, & m' affatico intorno alle vostre laudi, tanto piu cresce la materia del dolore, pensando alla partita; laquale tanto piu ci afflige, quanto di maggior bene ci priua. abi, come velocemente se ne sono andati questi pochi mesi, come senza voi, Clariss. Sign. ci pare di rimaner orfani, & priui d' vn caro padre, d' vn Sig. amoreuole, & d' una grata compagnia. Ma se così stanno gli ordini di quella Sereniss. Republica; & ciò voglion le leggi, che altro possiamo noi fare? partendo il corpo, non perciò partel' animo; & li buoni, & veri

ami-

## Oratione

*amici, non si perdono mai, ma si trouano per tutto. Voi ve ne ritornarete alla patria, non per istarui neghitoso, che ciò non cõporterà la vostra virtù; ma per caminar piu auanti, & auanzarui ne gli honori. & già mi pare di vederla seder fra i primi in Collegio. quanto piu vi auuicinarete à quel supremo grado, tanto maggior occasione vi s' appresenterà di poter spendere la vostra grande auttorità in giouarci, & fauorirci; et noi vi seguiremo sempre con tutto'l cuore, co' voti, & con l'orationi; & nelle occorrenze nostre, ricorreremo con quella confidenza, che lasciata ci hauete, al Sig. Francesco DVODO, come à sacra ancora, & precipuo Sign. & protettore nostro. Così il Sign. Dio si degni à nostri prieghi ad hauere in sua guardia la vita di V. M. Clariss. accio possiam vederla, quando che sia, in quel sublime grado d'honore, che ci promette la somma bontà, e'l gran valore di lei. alla cui buona gratia humilmente inchinandosi, tutta questa nobile ragunanza, venuta ad vdir il concerto delle sue lodi, si raccomanda.*

ALL'ILLVSTR. ET REV.<sup>MO</sup>  
 MONSIG. LVDOVICO<sup>MO</sup>  
 Cardinale Madruccio.



O P O ch'io la conobbi al  
 Concilio di Trento, oue ci  
 fui col Reuerendissimo Ve-  
 scouo di Bergamo, hora be-  
 nemerito Cardinal Corna-  
 ro, io, merce della sua virtù  
 & gran valore, le diuenni talmente affettiona-  
 to, che dall' hora in qua ho hauuto sempre vn  
 desiderio intenso di poterla seruire. Laqual co-  
 sa non potendo io mandarla ad effetto, secon-  
 do il desiderio mio, non ho voluto almeno  
 perdere la presente occasione, di darlemi à co-  
 noscere, col mezo d'indrizzarle sotto il suo  
 nome, la presente historia, descritta già da vn  
 Tedesco, ilquale vi si trouò presente, & da me  
 poi riueduta & dipinta de' suoi colori. Ella adū  
 que per sua innata bontà & cortesia, si degne-  
 rà d'accettarla, in segno & testimonio della  
 mia gran deuotione, & fede verso lei. & forse

ch'ella non le farà del tutto ingrata, sì per la varietà di cose nuoue, & sì perche in gran parte si tocca la grande Magnanimità, & splendidezza dell' Illustriss. & Reuerendiss. Cardinal suo Zio, di felice memoria. Così piacesse al Cielo, che in altro miglior modo, mi fusse concesso di farle conoscere quanto io le sia seruitor di core: ma ella rimarrà seruita del mio buon'animo, con vn'ardentissimo desiderio di vederla, quando che sia, in quel sublime grado di grandezza, che meritano le sue egregie & eccellenti virtù. con che, humilmente inchinandomi, le bacio la mano. Di Bergamo il primo di Gennaio 1590.

*Di V.S. Illustriss. & Reuerendiss.*

*Diuotiss. seruitore.*

*Gio. Andrea Viscardo  
Giureconsulto.*

VIAGGIO DI  
 MASSIMILIANO IMP.  
 IN ISPAGNA.

CON LA SOLENNE CELEBRATIONE  
 del Matrimonio con l'Infante Maria di Carlo V. Imp.

Et la solenne Incoronatione di Re di Boemia,  
 & di Re de' Romani.



*INITA* quella gran Dieta Imperiale, che si fece in Augusta l'Anno 1548. e durò per ix. mesi; dimessi il Duca Gian Federico di Sassonia, l'Angrauio d'Hessia con Vitembergho, capi della ribellione Germanica; depresa la superbia delle Città, Augusta, Olma, Argentina, Chempta, Meminga, & simili; Deposto l'Arcivescovo di Colonia Hermano; spoliato Otto Enrico ribello, della sua parte del Palatinato; inuestito Mauritio per la fede dell'armi sue, dell'ellettoriato di Sassonia; ordinate le cose delle camere dell'Imperio; domata la Germania; & publicato l'Interim, per dar principio alla riforma della religione: Le due Maestà, Carlo Quinto d'Austria Imperatore, & Ferdinando fratello, Rè de' Romani, affine di collegare insieme con nodo perpetuo d'amore, la potenza della Magna & della Spagna, conchiusero il felice Matrimonio, tra Massimiliano primogenito di Ferdinando, & l'Infante

## V I A G G I O

*Maria di Carlo V. Però à questo effetto, Massimiliano giouine d'alta speranza, alli 20. di Giugno mosse di Germania per passare in Ispagna, & con lui il Duca giouine di Bransuic, il Conte di Masfelt, & molti altri personaggi; & così passando di terrain terra, come s'appressò à Trento, s'incontrò nel Cardinale accompagnato dal Cardinale Paceco & altri prelati delle reliquie del Concilio; & nell'entrare della Città, sparò l'artiglieria con tanti schioppi, tamburi, e trombe, che fu cosa incredibile. giunto alla piazza del Castello, ecco nell'aria vn gran serpente, che d'ogni parte gettaua fuoco, che poi andò à ferire in vna Galea sospesa in alto, & instantanti si sentì vn rumore di schioppi & raggi che volauano d'ogn' intorno, con gran piacere & marauiglia de' circostanti. Alla porta del Palazzo sotto vn bellissimo arco, musiche d'ogni sorte d'istrumenti; & poco dappoi à cena, con tutte quelle circostanze che si ponno immaginare; & intorno alle due hore, comparue vn carro in piazza, tirato da due Leoni, & guidato dalla Virtù, con bellissimo artificio di fuochi, e lampi; che volea inferire, come il Regno di Bocmia, che per insegnar portai due Leoni, sarà gouernato dalla somma prudenza di sua Maestà. il dì seguente in mezzo alli due Cardinali se n'andò in Duomo ad udir la Messa solemne; & nel tornar à casa, furono dalla torre & da vn artificioso castello sparate infinite bocche di fuoco; & dopo di snare à balli & altri diletteuoli spassi, fino à sera; e sù le due hore si fece poi combattere vn Castello, ilquale per ogni torrione hauea le girandole, & in mezzo vn gran Dragone che spiraua fuoco per tutto; & alla fine dopo molti assalti preso & arso. Questa città stà à confi-*



ni tra l'Italia, & la Magna, verso Tramontana habitata da Tedeschi, & dall'altra da Italiani; l'Adige le passa à canto, & per mezzo la Fersina, laquale per varij canali si comparte per le contrade. La mattina per tempo caualcando al suo viaggio non molto lontano da Rouerè, terra grossa di Ferdinando suo Padre, s'incontrò in vna compagnia di forse seicento fanti suoi vassalli; & piu oltra in due cōpagnie di caualli, vna di cento celate, l'altra di trecento archibufieri mādati dal Sig. Ferrante Gonzaga gouernatore di Milano per l'Imperatore. Giunto in sù quel della Sereniss. Signoria di Venetia, la quale hauea fatto accomodar vn ponte sopra l'Adige di ventisei barche, fù riceuuto in vna amplissima campagna, con mille rinfrescamenti: & tra gli altri di maluasie, moscati, & altri pretiosi vini, liquali furono la piu parte saccommanati da' Tedeschi, con gran riso di tutti. Nell'uscire de' confini, entrato che fù in quel di Mantoa, s'appresentò vna bellissima banda di gente d'armi, & indi à poco giunse il Duca & il Cardinale di Mantoua, che lo condussero nella Città, tutta piena di popolo, & Gentildonne alle finestre. & intanto sopraggiunse Don Ferrante, & dopo lui il Duca di Ferrara. Delle feste, de' banchetti, & altre gentilezze, non accade dire; e specialmente à Marmirolo luogo de' piu delitiosi di tutta Italia. L'altro dì fatto vn ponte di barche sopra l'Oglio, se ne passò à Cremona, laquale gli portò le chiaui incontra. quindi passò à Pizzigitone Castel fortissimo, doue già Francesco Rè di Franza, dopo la rottariceuuta à Pavia, fù custodito prigione à nome di Cesare: & qui volse veder la Camera del Rè, oue si leggono scritte di man propria queste parole, Hodie mihi,

cras

## V I A G G I O

*cras tibi; effempio notabile di fortuna, & di chi troppo di lei si fida. L'altro di giunse à Lodi incontrato da vna banda di gente d'arme uestita di velluto chermefino, & da li à Mari-  
 gliano, terra del Marchese Medeghino, Generale dell'arti-  
 glieria dell'Imperatore: sul mezo giorno incontrò la caualle-  
 ria con tutta la Nobiltà di Milano con diuerse bellissime  
 liurec; & quì giunse à visitarlo il Duca di Sauoia con forse  
 trecento caualli tutti ben' all'ordine. la Città non mancò di for-  
 te alcuna di carezze; andò à veder la gran machina del Duo-  
 mo, e' l fortissimo Castello, da cui fu salutato con incredibile  
 ribombo d'artiglieria. Questa è la principale, e' l capo di Lō-  
 bardia, circonda da otto miglia, piena di gran nobiltà, & di  
 popolo industrioso, & frequente passo de gli Oltramontani.  
 Quindi partendo, giunse la sera à Vigeuene, e' l dì seguente  
 varcato il Pò Rè de' fiumi, giunse ad Alessandria, oue si ser-  
 ua la Corona Imperiale di paglia. à questa passa per mezo il  
 Tanaro con un bellissimo ponte, ilquale era tutto coperto, con  
 diciotto archi, & con vn continuo sparare d'artiglieria. Di  
 quì entrò nel Genouese; & così caualcando per quelle mon-  
 tagne, disosto dalla Città circa à dieci miglia; l'incontrò il  
 Sig. Antonio Doria, con honorata compagnia, & poco appref-  
 so il Principe d'Oria Generale di mare, di S. Cesarea Mae-  
 stà. Giunto al Borgo; ilquale per le sue delitie par che sembri  
 il paradiso terrestre, trouò il Doge con la Sig. & con la guar-  
 dia di 300 Corfaletti; & caualcando passo passo, incominciò à  
 scoprire la Città, il mare, la torre della Lanterna, & tutta  
 l'Armata distesa, di quarantadue Galere, & altrettante  
 Navi, che renduano bellissima vista, con forse 300. trombe, e  
Cle-*

Clerini, & poi con tanta artiglieria, che ribombaua per tutto l'aria. Ismōtato al palazzo del Doria, quì vn' altra volta raddoppiò l'armata i tiriz, & nell'imbrunir del giorno, altro non si vedefa, che fuochi artificiatz, & volar raggi per l'aria, così di terra, come di mare. Qui non starò à raccontare gl'incontri, & la bellissima vista di quei giardini, ma piu di quelle ornatissime, et vaghissime donne, lequali rappresentauano tante ninfe, & tante dee, alle quali sempre il Rè col capelletto in mano facea grata accoglienza. Ma il palagio non si potria dipingere piu bello, et piu ben' adorno, cō duo giardini à canto, l'vno verso il mare pieno di pergole, varij frutti, & ameni praticelli, con le siepi cariche di rose; l'altro verso monte, tutto di Cedri, Limoni, aranzj & altri frutti. Questa città si regge à Republica & è vna delle sei principali d'Italia, & per ricchezze forse la prima; & per conto de' palazzj, e dentro, e fuori à niuna seconda. Dopo due giorni Sua Maesta imbarcò sopra la Galera Imperiale, & costeggiando la Riuiera per quasi 120 miglia, entrò su quel del Sig. di Monaco, confederato cō l' Spagna; ilqual Signore è Grimaldo; & non mādò dall'alto, & discossefò scoglio di salutar l'armata con grande strepito d'artiglieria, che ribombaua in quei monti. Di quì a costa a costa arriuò à Nizza del Duca di Savoia, oue smontato si riposò alquāto, & salì su al Castello famoso per l'assedio de' Turchi & Francesi; onde si veggono ancora de i dinari con queste lettere, Nicia à Turcogallis obfessa. nel Castello vi è vn pozzo largo, e profondo di piu di 100. braccia, fino a piè del mare, cosa degna da vedere. Rinfrescatafi la corte, s'intrò immediatamente à due miglia nel mare di Prouenza, & fatto scala alla crocet-

## V I A G G I O

ta per li venti contrarij, si copri sotto gli scogli delle Isole d'Evres, aspettando il vento propitio. Al primo d'Agosto s'inviò alla volta di Marsiglia per pigliar acqua, sendo la città nuova transferta dentro al golfo per vn canale di mare con assai miglior sito. quì risiede l'Ammiraglio del Rè di Fràcia, che era lo Strozzi, prior di Capua. Volendo l'armata pigliar terra per far acqua, lo Strozzi sospettado à gran torto, per esser corse tra l'una parte, e l'altra diuerse sorti di cortesie, & sotto gli stendardi bianchi di sicurtà, mandò à far intender che si discostassero dalla fortezza; altrimenti pagariano la pena della loro temerità: & così comparue sotto il Castello di Pomesè posto sopra vno scoglio dentro al mare con quattro Galere rinforzate & paucate alla frontiera, & con altre venti appresso in battaglia fornite di tutto punto: & tuttavia con le prode volte verso l'armata Imperiale. ilche veduto dal Doria si risolse di voler far proua, se l'amicitia Francese era finta, ò vera; e così si mise in ordinanza; & intanto rispose il Doria al messo, che si marauigliaua, perche non intendeuà passare, se non da buoni amici, & senza alcun sospetto per lo viaggio loro dritto; & che quando hauesse scoperto segno alcuno di mal'animo, non hauerebbe mancato di far quanto richiedeuà il debito suo. In questo mezo vna Galera, che di ciò nulla sapca, volendo alcuni Signori andare per vedere il pacse, giunta vicino al Castello, fù da vna canonata percossa nella cima dell'albero, si che diede subito la volta in drio. inteso questo il vecchio Doria, ne prese tanto sdegno, che volea farne risentimento, mettendosi all'ordine per combattere: ma il Cardinale sopra vn scbiso, andò subito à ritrouarlo per ammorzarli il furore, & leuarlo

lo dal pensiero, con dirgli, che questa non era la commissione hauuta da vna, e dall'altra Maestà, ma sì di condurre il Rè giouine à saluamento per le desiate nozze; però che si tendesse al camino, che non era tempo di badare per via, nè di mettersi à rischio della vita: poi voltatosi verso alcuni Baroni; Signori, disse, quando crediate ch'io così parli per codardia, eccomi il primo à inuestire. placato il Doria, per non mostrar segno alcuno di paura, vogando à mezo remo à tre Galere per fila, stando il Rè co' suoi Gentil'huomini sù la proda in habito di damasco chermesino alla galeota, & con li suoi archibusetti in mano, con la Capitania d'Antonio Doria, oue era il Cardinale alla destra, & alla sinistra Don Garzia con la sua anti-guardia, passò à vista del Castello senza altra mossa. Et così entrò nel Golfo del Leone di 150. miglia; & giunto à Palamos città di Catalonia destrutta da Corsali, la Domenica sortì alla spiaggia di Barcellona; oue distesi gli stendardi da circa 20. per galera, & tra gli altri quello della Imperiale tutto sfoggiato con forse 40. altri appresso, dopo vna gran salua di artiglieria, fu sua Maestà introdotta nella città accompagnata dal vice Rè di Catalonia, & da tutta quella nobiltà: nellaquale per tre dì & tre notti, non si attese mai ad altro, che à banchetti, feste, & giuochi, con infinite lumiere sopra le torri, & tutti i merli delle case: talche l'oscuro dellanotte parca giorno chiaro. Questa città è capo del Regno, alla riuua del mare: dallaqual banda è tirata vna lunga muraglia con vn grosso Baloardo per testa: dalla bāda verso Spagna è tutta debole; i palazzi di pietra quadra à guisa di torre con i merli in cima, ricca, nobile & mercantile; le donne molto leggiadre nel

## V I A G G I O

*Vestire, & poche beono vino, & meno le donzelle. nel passar piu auanti, perche si stenta assai del bere, & le hostarie sono mal acconcie per li viandanti, ogn'vno principalmente si prouede di borachia, che si porta attaccata all'arcione. La mattina della Madonna d'Agosto, S. Maestà salì il monte, anzi vn'alto sassò, detto Monferar; oue à mezo è vn Monasterio de' Serui, i quali tenuti sono ad alloggiare per tre giorni i pellegrini; & qui diuotamente vdi la messa; dal mezo in sù vi sono 13. Romitorij tutti verso Oriente; ma sparsi: à quali vi si tende per due vie: vna commoda, ma lunga, per laquale si porta il viuere cõ gli asinelli a detti romiti, mantenuti da' Frati; l'altra piu breues; ma assai difficile & pericolosa, ascendendosi per vna scala di mano con gli scaglioni nelle fisure del sassò: l'altezza di questo sassò è circa 25. miglia; in cima di cui giace una grau croce, d'onde si scopre vna interminata vista, cosi di mare, come di terra. Cavalcando innanzi s'incontrò à Belpoggio nel Duca di Cardona mandato dal Rè à tenergli compagnia. Quiui si ritroua vn Monastero di S. Francesco con vna bellissima Capella; nellaquale è vn'arca di marmo intagliata con la figura di Don Raimondo di Cardona, Capitano che fu dell'armata del Papa, & dell'Imperatore, intorno à cui si veggono parecchi stendardi; tra liquali è vn gran San Marco di Venetia in modo di trofeo. La sera alloggiò alla città d' Illerida, allariuua del fiume Segro, che circonda vn vago colle, oue reside il Vescouato. questa è città di studio, & fu già capo; presso laquale fra due colline l'essercito di Cesare superò quel di Pompeo. quiui per conto d'honore, si fece vna bellissima caccia di tori saluatici, oue si scorge l'agilità & de-  
stre*

Strezza de gli Spagnuoli nell'assaltarli con spada, e cappa, & ferirli senza lor danno. Partito di quì arriuò ad Offera nel Regno d' Aragona sopra al bel fiume Ebro, abòdante di frutti, & oue nasce assai tamarigi, e requilicia. E'n sù la meza notte per ischiuare il caldo, s' inuiò à Saragozza, dallaquale non molto discosto, uscirono molti Cauallieri, seguitati da diuersè altre compagnie con belle inuentioni, & varij habiti; chi alla moreasca, & chi da ninfe e pastori, & con finti giardini carichi di fiori, e frutti, tirati da homini seluaggij, & dentro Fauni, & Ninfe, che in atto piaceuole andauano scherzando insieme. Dietro à questo seguì vn' orrendiss. inferno pieno di monstruose figure, & fuochi artificiatì, tirato da duo dragoni; dietro à quali ne veniua vn' altro di smisurata grandezza, che con molti schioppi gettava fuoco per tutto: altri di mano in mano sopraggiungeuano con bandiere di varij colori, con trombe & altri musicali instrumenti: & con questi se n' entrò sul bel Ponte fatto d' vn arco solo, sopra il fiume, in mezzo al quale si vedea vn bellissimo arco trionfale con vna Fortuna arbitra de gli Imperij, la Fama alla destra, & la Speranza alla sinistra: dalle bande erano due loggie aperte dipinte à historie di casa d' Austria. quì si fece vna gran salua d' archibussieri; che da Barcellona in poi, poca artiglieria si troua; & se non fusse la paura de' corsali nelle terre alla marina, non se ne curarebbono punto; nè tanpoco di mura, mercè della grande vnione de gli Spagnuoli: talche mentre durerà la loro sententiosa Impresa delle sette saette legate insieme col motto, *Vnitas*, viueranno sempre sicuri dall' offese altrui, effempio à chi fà altrimenti.

## V I A G G I O

Spagna, se ne stà sicura senza murain mezo ad vna grande & spatiosa campagna; è signorile e mercantescia; oue dall'aria pioe manna, & in vece di legne s'abbruccia rosmarino; vi è vn bel Duomo, & la Chiesa di Santa Maria del pilaro, oue si vede vn'ancona di finissimo alabaſtro con molte figure di rileuo fino sotto al ciel del coro, & con vna simil arca su la piazza di S. Francesco con otto colonne, oue già decapitati furono diciotto martiri in compagnia di Santa Engratia lor patrona. Quiui oltre vna bellissima caccia di tori, si fece quel bel gioco di canna da quei leggiadri & politi cauallieri, parte de' quali era in damasco pauonazzo fregiati d'argento, & con soprauesti di damasco bianco, sopra à bellissimi giacetti alla moreſca, con targhe, e zagaglie; l'altra parte veſtiua di color turcbino con sopramanti gialli; le donzelle da marito portano i capelli ſcorciati fino à meza orecchia co' ſuoi pendèti & anella in dito. Di quì partendo ſe n' andò à Mozzotta, già terra de los moros; & per ſegno dura ancora quella ſuperſtitione di non mangiar porco, nè beuer vino. poi giunſe à Calataia, doue ſi fa pagar à foreſtieri ſopra ogni minima coſa fino ſù la camifcia, terra da eſſecrare & fugire, quanto piu ſi puo, come per ciò fatta infame. di quì paſò à Zeche, oue ſi ſpendono monete di corame, d'vn bagatino; mal ſegno per queſta terra: poi à Riſa, oue naſce gran copia di zafrano; poi à borgo d'Ofine nel Regno di Caſtiglia, molto ciuile, & amena per l'abondanza dell'acque; quiui è vn Duomo ricchiſſimo di belle Capelle di marmo con le ferrate tutte adorate. quiui ſi moſtra vn Crocififſo, à cui eſſendo volato vn gallo in ſula teſta, & volendolo vn ſeruitor cacciar via con vn ſaſſo, che li diede nella teſta



sta, ne sè scir il sangue; come si legge nella memoria uin scolpita nel marmo. Caualcando tuttauia à buone giornate, giunse alla bella e vaga città di Randa, doue Ferdinando il padre, qual nacque del 1505 in Alcalà di Spagna fu per un tēpo creato di buona & dolce memoria. Et poi ad Oliuarez terra del gran contestabile di Castiglia, ilquale lo riceuè con tutte le sue forze, accompagnato da gran gente: talche molti per salta de' caualli se deuanò sopra muli, & sopra buoi inghirlandati di frasche, suonando gnachere, & altri instrumēti. Quì in nome della Infante Maria furono presentate tre gran bacili d'argento colmi di biancherie per la persona del Rè sposo; & poco appressò giunse in su le poste il Rè Filippo co'l Duca d'Alua, & altri personaggi: Et per esser questa la prima volta che si videro insieme, non si può quasi credere la giãde letitia & le grate accoglienze loro. Stando ogn'vno à mirarli, come quelli da quali pendere douea il gouerno di tutto'l mondo; cenati allegramente insieme, il Rè per le medesime poste se ne tornò à casa. La mattina il Rè Massimiliano con tutta la sua corte in ordine, s'innuò verso Vagliadolid, oue cō grandissima letitia l'Infante Maria l'attendeua: et poco lōtano fù incontrato dal Rè Filippo con grossa compagnia d'ecclēstici, & seco'ari, & tolto in mezo tra lui e'l Cardinal di Trento. Fece l'entrata, piene le strade & le finestre di nobilissime dame, coperto per tutto di panni bianchi, con finiss. razzi dalle bande, quasi per due miglia, dalla porta fino al palazzo regio, subito smontato se ne andò con gli stiuali in picchi à visitare la futura sposa; la quale in vna gran sala se leua in mezo à molte principesse: & fatti li debiti complimenti dall'vna parte e dall'altra, fu con dot-

to alla camera, per riposarui dallungo viaggio. In questo mentre il Duca d'Alua presentò al Cardinale duo bianchissimi gianetti, guarniti di velluto chermesino ricamato d'oro, e d'argento, fino in terra, con le caucze di cordoni d'oro, e seta chermesina. La sera à tredici di Settembre hauendo prima il Cardinale fatto vn bellissimo sermone in Latino, in presentia di Filippo, del nütio, & d'altri nobilissimi Sig. & principesse, si fece il desideratissimo sponsalitie, rispondendo ambedue, & affermando alla interrogatione del Cardinale. poi si misero à sedere Massimiliano con l'Infante Maria, il Rè Filippo et la Infante minore; & così di grado in grado; continuãdo tuttauua l'armonia di musica, & diuiniissimi concerti; & dopo à balli; doue ballò lo sposo con la sposa, il Rè Filippo & la Infante sorella, fino all'hora di cena: la mattina s'andò in Chiesa alla messa cantata dal Cardinale, con l'intercuento de' Rè, et ambe le infanti. quando fu all'offertorio, ambo gli sposi andarono ad offerire vna candela bianca, & vna moneta d'oro per vno. poi detto il Pater noster, furono dal Cardinale coperti d'vn velo bianco, legandoli ambo insieme con vna catena d'oro al collo. Finita la messa s'inginocchiarono vn'altra volta per la beneditione, & all'ora il Cardinale disse questa oratione, *Omnipotens pater, supplex oro, vt digneris hoc matrimonium tuis auspicijs faustum felixque reddere, vt vnus sit amborum animus, quos in carne vna esse voluisti;* & così li benedisse. poi riuolto al Rè sposo, disse, *En tibi Maximiliane, ex tot regibus edito, Hodie nuptui traditur Serenissima Maria, Omnes vt tecum meritis pro talibus annos Exigat, & pulchra faciat te prole parentem, In nomine Patris, & Filij & Spiritus sancti*

eti. ¶ allhora si vdi grandissimo giubilo di canti & suoni, et con vn frequente sparare di bocche di fuoco, che pareva aprirsi il Cielo d'allegrezza. Finita la cerimonia si tornò à palazzo, te nēdosi sempre per mano ambo gli sposi; liquali arriuati al loro alloggiamento, stettero insieme in camera per un gran pezzo, sino che furono chiamati à tavola, oue sedettero tutti di mano in mano con intermedij di bellissimi concerti. il Cardinale volse ancor lui banchettare, non perdonando à spesa per honorare al possibile, le sue regie Maestà in occasione di così grande allegrezza. si fecero poi alcuni giuochi à cauallo, & appresso una comedia, con continue musiche, et danze. Il giorno seguente si preparò vna gran caccia di tori seluaggi, contra quali s'auuentarono alcuni giouani Spagnuoli, sopra gianetti con le zagaglie sopra manos; & altri à piedi con spada e cappa, che diede bellissimo trattenimento; benchè per l'impeto fatto di vn feroce toro, non riuscì così per tutti. Vagliadolid, è vna bellissima ¶ vaghissima terra: terra dico, perche gli habitanti non la vollero città, per poter dire che sia la prima villa del mondo. per mezo vi passa il Pisciorgo con bellissimi ponti di sopra, abbondantissima di frutti, & commoda di stanze, oue risiede la Corona, col suo Consiglio, da cui dipende tutto il resto della Christianità, e'l Mondo nuouo.

Finite queste solenni cerimonie, et dato ordine à Massimiliano del gouerno del Regno, Filippo Rè, per adēpiere il voler del padre, che sentēdosi à m̄care, lo richiamaua à se, p̄ rimontiar gli come poi fece, il gouerno e'l maneggio di tutti gli stati suoi, prefa licentia dal Cognato, auanti che si rompesse il tempo, sopraneuendo l'inuerno, s'inuò col Cardinal verso Barcellona: & così

## V I A G G I O

caualcando à gran giornate per le poste facendo la medesima  
 via, in pochi giorni giunse alla marina. Quì il Cardinale sicò-  
 do il suo solito volse banchettare il Rè ad vn giardino del Vi-  
 cerè difcsto da Barcellona vn tiro d'arcabuso, doue è fabrica-  
 to vn superbissimo palazzo con il giardino à canto, tutto sale-  
 giato di maiolica dipinta à varie fantasie, con vna bellissima  
 fonte in mezzo di marmore, di figure à rilieuo, & tante loggie,  
 pergole & varietà di fiori & frutti, che non è possibil più.  
 Il dì seguente il Rè caualcò alla volta di Roses, oue il Doria cò  
 l'armata accresciuta di sessantadue galere, & altrettante nau-  
 ui l'aspettauano, et quìu allegramète imbarcatosi sù la Imperia-  
 le di 5. remi & trenta banchi, dato alle trombe, sparata l'arti-  
 ghieria & alzati gli stendardi da 1500. si prese il camino ver-  
 so Colimbrì; sù la cui ripa si vedeano ossa di pesci che pareano  
 traui. dapoi radendo il lido, passò auanti. ma non andò molto,  
 che hauèdo il Doria scoperta vna picciol nuuolletta, da cui pre-  
 se cattiuo segno, comandò che si desse la volta in drio: & non  
 fu: sì presto, che non restasse sotto ad vna gran borasca, talche  
 hebbe fatica à salvarsi in luogo sicuro. Et di quì si può facil-  
 mente comprendere, quanto importi à nauigare sotto la scorta  
 di esperto nocchiero; & quel che dico in mare, vale anco in ter-  
 ra, & in tutte le professioni. Cesata alquanto la tempesta, &  
 acquetato l'orgoglio del mare, entrò nel Golfo del liono, talche  
 la mattina si trouò per mezzo di Marsiglia, et l'altro dì in Ita-  
 lia costeggiando l'ariuiera fino à Sauona, oue smontò in terra;  
 aspettando le nauì, lequali nella prima fortuna s'erano alzate  
 in mare, nè piu s'erano vedute. Dopo duo giorni, tutta l'arma-  
 ta insieme con bella ordinanza, il dì di Santa Caterina, benche

pun-

punto di stella, s'inuiò verso Genova. giunto à vista della città, s'odi dal Molo, & dalla Lanterna vno strepito di tanta artiglieria, che ribombaua d'ogni intorno. dismontato al palazzo del Doria, fu riceuuto sotto archi trionfali dal Doge con la Signoria. la guardia alloggiò fuori della città. il dì della Cōcettione entrò dentro sopra vn gianetto guarrito di velluto nero, tutto ricamato d'argento con cappa & cassetta simile; innanzi à cui andauano da 600. gentilhuomini à cavallo à 3 per fila, dopo la guardia di 50. Spagnuoli con le alabarde, in cappa, & 50. Tedeschi co' tabarri. poi il Marchese di Pescara à paro con Don Francesco d'Este, dietro il Duca di Sessa et l'Ammirante di Castiglia, il Duca d'Alua & Dō Ferrante, & poi sua Maestà in mezo al Cardinale di Trento, & Coiro. dopo quali seguivano li Cardinali Doria & Cibò. poi il Duca di Savoia vecchio, & l'Ambasciator Veneto, tra quali nacque contesa della precedentia; di maniera che il Rè pregò l'Ambasciatore à voler cedere al Duca in honor della vecchiezza; & così fece dandogli la destra. nell'entrare si mostrò prima vn arco trionfale, che rappresentaua tutte le prouincie suddite; & vn altro con quattro figure grandi, che significauano la Spagna, la Francia, la Germania, & l'Italia; il terzo con quattro maggior figure di rileuo, l'Asia, l'Africa, l'Europa, & l'Mondo nuouo. Giùto alla piazza, oue la Signoria l'attendeva, allà porta del Duomo vi si trouaua vn' Ercole col mondo in spalla inchinato in atto di volerghilo presentare. al coro vi era vn frontispicio con le armi de i primi potentati della Christianità, eccetto quel di Francia. fatta l'offerta all'altare. si mise à sedere. sotto il baldachino di brocato; et poi si can-

tò la Messa dal Doria (Cardinale; dopo laquale ritornò col medesimo ordine al suo alloggiamento. Stato quì alcuni giorri, seguì il suo viaggio verso Milano . incontrato prima da 300 archibuscieri à cavallo, et 300 altri alla leggiera. poi da 5 squadroni d'huomini d'armi. presso la porta, vi erano i Senatori negli habiti loro solenni; & all'intrare alcuni gentilhuomini principali con ruboni di velluto pauonazzo ricamati, dietro à quali veniua il Marchese di Carauagio con 24. ggiouenetti di velluto bianco, con le azze del medesimo imbrocate d'oro. presso la porta staua vn ponte posticcio che passaua sopra le mura con otto statue di rileuo in atto di porgergli ciascuna le loro donatie; alla sommità cra vna bellissima torre dipinta con le armi di casa d'Austria; dentro all'altra cinta vi si scoprià vn' arco. con bellissime inuentioni. Et così fino alla piazza, oue n' cra vno cò vna grandissima Aquila Imperiale con vna Fama. per bāda, & dalle sponde otto figure di rileuo; cioè alla destra Massimiliano Imperatore, Filippo Rè di Spagna, Carlo V. & Filippo alla sinistra, Ferdinando Rè de' Romani, Massimiliano di Boemia, Ferdinando & Carlo Arciduchi d'Austria. alla porta del gran Duomo, vi si uedeano due statue, vna di Dauid con la testa di Golia; & Judit, di Oloferne. arriuato al coro, andò ad offerire. poi in corte vecchia, oue alla porta erano due statue, Marte & Mercurio; dalla destra, la Giustitia; e t la Temperanza; dalla sinistra, la Prudenza, & la Fortezza; alla scala del palazzo due grandi huomini saluatici; di rileuo, & sopra l'arco vna figura con lo scettro in mano con due angeli, che gli teneano la corona in testa. Hor approssimandosi il tempo della partita; il Cardinale lasciato il Rè in quei trioufi

s'inuò à Trento per riceuere in sua Altezza, laquale fatte le feste, partì anch'essa in ogni luogo ben vista, & accarezzata: alli venti giu'se ad Hala con sì rabbiosi freddi, che di quell'anno 1549. aggiacciò l'Adige. intanto il Cardinale hebbe noua della venuta del Duca Maurizio nouo elettore, insieme col Cardinale d'Augusta; onde il Cardinale andò ad incontrarli, venendo eglino su le poste, & donò al Duca vn bel ghanetto bianco, guarnito di velluto chermesino ricamato d'oro; & al Cardinale vna bellissima mula guarnita di velluto nero; & così di cōpagnia entrarono nella città; et il di seguente andarono ad incontrare il Rè, à cui donò vn caual turco, sopr'al quale montato, fecel'entrata. in piazza era artificiosamente accomodato vn castello, da cui s'vdi vna gran salua, che poi dalla continua fiamma fù consumato. alla piazza del castello si veda vn bellissimo arco con statue di rileuo. & bellissime inuentioni: & innanzi la porta del palazzo due gran piramidi, da vna delle quali si spiccò vn drago tutto siameggiante, che andò à percuotere in vna balla significata per lo modo, onde n'uscì vn grãde strepito di schioppi & raggi, che uolauano per l'aria: alla porta vi staua collegata la statua significata per l'Adige, con vn gran vaso sotto, & più à dentro vno Hercole alla bocca d'vn inferno, che domaua vn mostro; da cui fortì vn Cerbero, ilquale parimente fù superato e vinto. s'attese poi à feste, giuochi, & altri spassi, oue il Rè cominciò à domesticarsi col Duca, tenendo i brindisi, così auisato dal padre, & dal Card. Desideroso Filippo di seguire il suo camino per andare à conferire i suoi disegni col Padre, si licentiò dal Cardinale et à grã giornate arriuò à Bruselle in Fiandra; doue caramente, &

## V I A G G I O

*con gran tenerezza raccolto dal Padre, attese poi à negocij dello stato, prèdèdo sopra di se il carico delle Prouincie. et Duca Mauritio col Cardinale Augusta andò vedendo parte dell'Italia; & tra gli altri luoghi giunto in Venetia incognito; alla fine scoperto, fu nobilmente accarezzato, & trattenuto secondo il costume generoso di quella Serenissima Republica. & indi à pochi giorni se ne ritornò in Germania passando à Bolzano, & poi à Loue, oue in vna stretta valle si vede vna tavola di bronzo incastrata nel Sasso in memoria delli due fratelli Carlo & Ferdinando d' Austria; i quali dopo vn lungo tempo, che non s'erano ueduti, qui si vnirono; come si mostra per le loro figure di rilievo, con la sottoscrizione in Latino.*

*Passati, Ispruc, Ingostald, & Norimberga, giunsero à Lapsic ricchissima per le tre fiere; talche dalla gabella sola della pesa si caua trecentomila tolleri all'anno; & qui ad ogn'vno è lecito per lo gran concorso, à tener hosteria. Quindi arriuorno à Sorga, doue è vn bellissimo palazzo con vn'alta torre, oue si sale cõ le carrette fino alla cuba, & vi si troua vn pomo tanto grande, che capisce vna tavola di otto persone con ingegno di fare ascendere dalla cantina il vino, fino in cima sopra la tavola. qui ancora sono gran campagne di biade, & si tagliano con la falce grande, senza perderne pur vna spica, mediante certe bachettine. qui il pesce si vende viuuo. di rane & lumache sono stomacosi, & non posso sentire il fetor dell'aglio. Hauendo il Duca visitato il suo stato, volse andare à far riuerenza à Ferdinando Rè de' Romani. onde tolti seco quattrocento gentilhuomini, subito che entrò nella Boemia fu mandato ad incontrare da molti Baroni; et come si auicinò à Praga, Sua Mae-*

*stà*



stà uscì con nobil compagnia à riccuerlo ; & incontratifi , il Duca subito smontò & andò à baciargli la mano ; poi rimontato , s' inuiarono alla città ; oue per lo primo trattenimento fu preparata vna giostra con bellissime liuree , di cui capo & guida era l' Arciduca Ferdinando . La dominica fuori vn miglio in vna bella pianura fecefi vna grãde scaramuccia cõ 3000 fanti & 500. caualli per banda , capi il Duca & l' Arciduca . dato il segno con le trombe sortì in prima duo corsaletti con pica & archibusetti , liquali attaccarono la zuffa ; & secõdo che dauano et toglieuanò la carga , erano soccorsi ; poi sortiro due caualli p bā da facendo il medesimo . alla fine s' ingrossò in maniera , che si fece il fatto d' armi , che durò quasi due hore . il dì seguente si cõbattè alla sbarra à pica e stocco ; mantenitori l' Arciduca , & un forte Ongaro , ilquale ¶ con la destra & cõ la sinistra mostrò gran proua . La sera si diede l' assalto ad un castello con tãti schioppi et raggi , che volauano per l' aria , che fece bellissima uista ; poi una scrimia di molti gladiatori , con una marauigliosa morsca di quattro spadoni , & altri spassi . il Duca per render la cortesia , inuitò altresì Sua Maestà con gli Arciduchi nel suo paese , & fù tenuto l' inuito allegramente . & con questo partì di Praga , & giunto à Xanta alla riuà del fiume ; imbarcò sopra alcune nauì dipinte à liurea d' Austria & di Sassonia , con lequali andò ad incõtrare Sua Maestà , che ueniua per lo medesimo . et di prima s' inuiarono ad vna caccia preparata in su l' acqua ; alla cui scorta era la Duchessa con honorata compagnia sopra picciole barche con varij instrumenti musicali . quini giunfero à tempo alcuni cerui cacciati da sausi , cominciando à saltar nell' acqua , oue dalle donne con  
spedi

Spedi e balestre erano ributtati alla volta de i Principi, con la morte di tredici cerui. seguendo di lungo per lo fiume & la corte, & la guardia da 1012. caualli lungo la riuu, giunsero à Pierna à suoni e balli. La mattina seguente si preparò una grã caccia cinta di tele all' altezza d' una labarda, che circuiua da cinque miglia, cacciando tuttauia fortì dal bosco in campagna vn numero di cerui: & qui erano fatti con arte alcuni cespugli di frasche, entro à quali stauano alle insidie, le belle donne coi leurieri à laso. talche correndo gli animali per saluarsi à quella volta, gli lasciavano loro al fianco. gli altri à cauallo stauano fuori delle tele, per raccogliere quãti ne scapauano fuori del ferraglio. La sera capitarono à Torante, che ha vn castello in mezzo à vn bosco; & la mattina vi si fece la caccia d' orsi, con morte di circa 24. & verso sera vna giostra con lance così grosse, ch' appena si ponno reggere con la mano; & con armi in dosso di peso tale, che non si può quasi mouer dentro & sopra delle basse, di maniera, che incontrandosi, è forza, ò l'uno, ò l'altro cader in terra; come auuienne al Duca & Arciduca. Finite le caccie nelle quali oltre gli altri animali rimasero morti 102. cerui, parue à S. Maestà di tornarsene a casa. & così presalicentia s' inuidò al camino; restando molto ben sodisfatto della cortesia del Duca.

Hauendo Massimiliano con diligente cura & uniuersal sodisfattione gouernato quei Regni di Spagna, deliberò di far ritorno in Germania, oue era molto amato & desiderato, così da tutti gli elettori, come da qualunque altro principè. Però del mese d' Agosto 1550. si parti con la Regina & sua corte; faccèdo la medesima strada, et per tutto fu ricenuto cò grande  
ho-

honore, & festa: talche tra gli spassi & accoglienze che hebbe nel viaggio, & gli intertenimēti in Ispruc con le donzelle Madalena, Margharita, Barbara, Giana, & Elena sue sorelle, quasi compie l'anno, quando giunse à Viena; & dopo tēporeggiando hor in un luogo, hor in un' altro in gratia di ogn'uno, passò il tempo a quel modo fino all' anno 1557. nel qual tēpo sentendosi Carlo V. per li molti trauagli & incomodi patiti in guerra cominciar gli d' mancare piu il uigore del corpo, che quello del animo inuito; paruegli di lasciar Ferdinando suo fratello in vece sua, & ritornare nell' amata Spagna, à riposarsi; che ben sapea, che Filippo il figliolo quantunque la maggior parte de gli Elettori gliene hauessero data intentione, non haueria però potuto spuntare; opponendosi la persona di Massimiliano Rè di Boemia, à cui tocca di confermare. Succedendo adunque Ferdinando al fratello com' piu pacifico, & quieto stato di vita, se ne passò cosi fino al 1562. Et perche tencua assai piu dello spirituale, che del mondano; auisando, che questa Imperiale corona si confacea piu alla vigoro sità del figliuolo, che alla età sua già inclinata, paruegli di rinuntiar gli il maneggio, & coronarlo Rè de' Romani. Et perche non hauea ancora presa la corona di Boemia, volse che questa precedesse. Sparsa dunque la fama per tutta la Germania, come del mese di Settembre far si douea questa solenne festa, molti principi & parenti si misero all' ordine per andare ad honorarla; frà quali, i principali furono, Alberto Duca di Bauiera, & Anna Duchessa, l'vn cognato, & l'altra sorella di Massimiliano, che con honorata compagnia di 700. caualli, & Ill. donne, il dì 24. d' Agosto si partirono di Monaco, et se-

guen-

guendo drio al fiume Jser, & passato il Danubio, giunsero à Clota prima città che si troua nella Boemia, & auicinatosi quindici miglia presso à Praga, si vnirono col Rè & la Reina; liquali con honorata corte di Baroni & Baronesse s'erano poco auanti partiti da Lintz; nelqual luogo la medesima sera, furono visitati dalli Arciduchi Ferdinando, e Carletto, con bella compagnia. & quì oltre le amoreuoli & grate accoglienze stettero parte della notte in diletteuoli trattenimenti. la mattina presero il camino verso Praga, di donde erano uscite le corti di Cesare & figliuoli cò tutti quei principali, che già erano comparsi alla celebratione di questa solennità, con le loro bellissime & pompose compagnie, che non erano meno di dieci mila caualli, & tante erano le collane, che portauano, che faceano vna stupenda mostra. Et incontratisi con molta letitia di trombe, & d'altri instrumèti s'indiarono alla città. La prima compagnia era quella di Cesare con molti Sig. Conti, & Baroni in lucrea di velluto negro; dappoi quella dell' Arciduca Ferdinando di velluto negro ricamata di beretino: ma quello che rendea marauigliosa mostra, erano 500. Ongari della guardia, i quali haueano le banderole all' insegna d' Ausiria, con due liste rosse & vna bianca in mezzo, lequali si stendeano fin sotto à meza asta; innāzi à quali caminauano un numero grande di Cameli, con le bazaglie, sopra quali sedeano i suoi custodi con piue & piffari all' vsanza loro. dietro à quali veniuano i trombettisti con gnacare; seguendo la cavalleria con lunghe vesti, di brocato di tela d'oro, e d'argento di veluti, rasi, e damaschi di varij colori con spessissimi bottoni d'oro fino in fondo, & con le targhe adorate di ali di Aquile,

Et altre penne, Et con superbissime pennacchiere à gli elmi adorati, et così le testiere de' cavalli, le quali insieme con le crociere, erano la piu parte di piastre d'argento lavorate à rilievo et adorate, Et con grossiff. catene al collo de' lor cavalli con bellissimi fiocchi d'oro, Et di seta: Et chi mazzi di zibellini, Et chi pelli di lioncini Et d'altri rari animali; Et tutti co' suoi tapani all'arcione faceano bellissima vista. seguiva à questa tutte l'altre, secondo il grado loro, con superbe liuree: l'ultima et maggiore era quella di Massimiliano in uelluto nero con liste bianche e gialle. drio à queste venivano i capi loro, come Conti, Baroni, Marchesi, e Duchi; dappoi Ridolfo Principe di Boemia, Et Ernesto Arciduca, ambo figliuoli del Rè; poi il Duca di Bauiera, in mezzo à gli Arciduchi, Ferdinando Et Carletto. dopo quali veniva Sua Maestà, Et la Reina, la Duchessa di Bauiera in carretta diuinemente intagliata Et coperta di broccato riccio soprariccio, con vna lista di superbissimo ricamo di grosse perle attorno, et fodrata di raso chermese no ponteggiato; laquale era tirata da sei corsieri di pelo bianco e rosso. dopo seguiva Anna, la Principessa di Boemia sua primogenita sopra vna chinea superbamente guarrita con vna veste di tela d'argento pauonaccia, con vna lista di perle ricamata, Et vna cinta d'oro massiccio, tutta legata à diamante, Et vn'altra simile al collo legata à smeraldi, Et con tante gioie in testa, ch'era vna marauiglia; Et era accòpagnata da piu damigelle riccamente vestite Et addobbate, sopra à palafreni, guidati da suoi staffieri: dopo quali seguivano molte carrette picne d'Illustri donne, sotto alla custodia di molti honorati vecchi.

## V I A G G I O

Nell'intrare della porta, Sua Maestà fu tolta da gli Scenatori & Magistrati della città sotto à vn baldachino, & così passando per la salua, qual tendea dalla porta fino al regal palazzo più di due miglia, delle arti della città co' suoi bellissimoi confaloni, & insegne d' Austria, & Boemia; s'irongli recitati molti versi dalle noue muse. giunto al ponte, quiui staua una colonna con l'arma di Boemia, un Lion bianco in campo rosso con questo motto, Deus de alto prospexit. & sù le pilastrate erano due tauolette messè à oro, vna per banda con certi versi, i capi de' quali diceano, Max. Rex, Maria Regina. nell' entrar del ponte fu da nocchieri e pescatori in liurea del Rè, combattuto vn castello in mezo al fiume, ilquale à modo d'vn laghetto, che con argini ch'attrauerfando dall'vna all'altra città intratengono l'acqua per poter tragettare, passa sotto ad vn ponte, ilquale per essere spatioso per la capacità di quattro carra à fronte, oltre le sponde, che seruono à passaggio, quando il caminò è malageuole, porse commodità ad ogni vno di poter vedere. passato il ponte ascese al castello, da cui con infinita artiglieria fu salutato, con la salua de' cittadini distesi per la città, & con grandissimo giubilo di trombe, gna care, & altri instrumenti. Entrato nella gran sala fu dal Padre con immensa letitia, egli, la Reina, & tutta quella nobiltà riceuuto; & quella istessa sera fu publicamente dall' Arcuefouo benedetto. la mattina il Senato mandò à donare alla Reina sedeci bellissimoi caualli, otto bianchi e rossi, & otto negri quanto vn velluto. alli dici sette gli Arciduchi co' i capi del Regno, che dodici sono, se n' andarono al castello di Carlostein, nelquale guardata si tiene la Corona, con altre reliquie, per

esser

esser questo il piu forte luogo di Boemia ; perciocche , oltre che bisogna ascendere per vn miglio , è circondato da vna grossa muraglia, & si passà per dodici porte di ferro, delle quali ogni uno de' capi si tiene una chiaue, si che uno nõ può entrarui senza l'altro. passate dieci porte si troua vna Chiesaiola messa à oro cõ vna capella chiusa da vna ferrata dorata , oue è vna cassa di ferro di gran peso . questa tēgono chiauata con molti luchetti, & dapoi rompono le chiauui; di maniera, che volendola aprire in simili occasioni forza è che vn fabro li spezzi . Iui dimorati la notte con buona custodia , la mattina posero la cassa sopra vna carretta, & con solenne allegrezza l'accompagnarono alla città, discosto venticinque miglia; riposatala nella Chiesa del Castello, la Domenica seguente tutti li principali Baroni radunati in palazzo per accõpagnare S. Maestà in Chiesa ; s' inuiarono tutti à' luoghi suoi. prima andauano innãzi alcuni gentiluomini; poi li pagi, camerieri , & altri officiali di grado ; dietro li quattro araldi ne' suoi habiti con le bachettine in mano, duo dell' Imperio, vno di Boemia , & l'altro d' Ongaria. dapoi veniua il gran Mariscalco dell' Imperio con la spada nuda in mano , & immediate Cesare, con il Rè alla sinistra , vn passo piu adietro . arriuati in Chiesa, condotto fu nella Capella di San Vincislao, già Rè di Boemia, oue si vede la vita sua meccanica & rustica dal mezo in sù , & dal mezo in giù li muri sono di bellissimoi di aspri posti à oro . & iui dal cameriero vestito fu d' vn Regal mato. dapoi gli officiali dell' Imperio tolsero quelle reliquie , secondo il grado loro, vn portaua l'anello, l'altro lo scettro, l'altro il Mondo, & l'altro la Corona. innanzi à questi andauano duo Baroni cõ vn gran pane in mano per

## V I A G G I O

*vno dorato, & l'altro in argentato, con due fiaschi di vino per lo sacrificio. poi il gran Mariscalco: & all'ultimo S. Maestà in pontificale. L'Arcivescovo apparecchiato in habito di celebrar la Messa col pastorale in mano, incominciò à dire, Oipotēs sempiternae Deus, qui famulum tuum Maximilianum regni fastigio dignatus es sublimare, da ei &c. dopo laquale subito la capella intonò, Ecce mitto Angelum meū, qui praecedet &c. nelqual tēpo l'Arcivescovo & Prelati sotto vna bellissima crocetta andarono à riceuere Sua Maestà, laquale entrò in coro, oue era vna ricca sedia sotto vn baldacchino, à banda destra dell'altare per l'Imperatore, in mezzo al coro: all'incontro dell'altare era quella di S. Maestà capace per tre persone sotto à simile baldachino. & le sedie intorno erano guarnite cò suoi cossini di chermesino, & oro. di fuori via del coro era vn tribunale, che tutto il circuiua; all'incontro vn altro alquanto discosto per la nobiltà; la Reina con li Principi & Principesse suoi figliuoli, con la Duchessa di Bauiera, & altre Illustri donne stauano sopra il palco e poggiuoli, che circuiscono di sopraua il coro. dalla banda sinistra dell'altare era preparata vna tavola, sopra laquale si hauea à deponere le offerte de' duo pani, et vasi per lo sacrificio. Sedendo l'Imperatore nella sua sedia, & il Rè nell'altra in mezzo à due Vescoui, presentate le Reliquie all'altare, sedettero anco gli Arciduchi, e'l Duca di Bauiera in mezzo; & il Rè si leuò dalla sedia insieme con li duo Vescoui, e andò ad inginocchiarsi all'altare sopra vno scabello guarnito d'oro; à cui l'Arcivescovo lesse sopra vna oratione; dopo laquale fu pregato dalli Vescoui à uoler ongerlo & coronarlo: & interrogati se n'era degno, risposero di sì: e subito tutti li*

cir-



circostanti si inginocchiarono, & la capella incominciò le Letanie: e quando fu à quel punto, *Vt obsequium seruitutis nostræ tibi rationabile facias*, si fermò fin tanto, chel Arcivescouo lo benedì tre volte. poi ricondotto alla sua sedia in mezzo alli due Vescoui, si diede principio alla Messa solenne. detta la Pistola, ritornò all'altare, doue l'Arcivescouo preso il vaso & apertagli la manica, gli onse il braccio destro, dalla mano fino al gombitto à modo d'vna croce, e poi il petto & le spalle; & presa la spada nuda, l'Arcivescouo gliela diede in mano; poi rimessa nel fodro dal mariscalco, gliela cinse, & gli mise l'anello in dito, lo scettro nella destra, e'l mondo nella sinistra. & così stando l'Arcivescouo lo interrogò, *Vis fidem sanctam, & Catholicam tenere, & iustis operibus obseruare?* à cui rispose, *Volo.* & *Vis sanctis Ecclesijs earumque ministris tutor & defensor esse?* rispose, *Volo.* *vis regnum tibi traditum à Deo iustè regere & gubernare?* rispose, *Volo.* dappoi il Luogotenente riuolto al popolo & à' Baroni, interrogò loro, se voleano sottoporsi alla obediènza di S. Maestà, liquali alzando il grido, risposero di sì; & se lo voleuano stabilire nel detto Regno, & esser à lui fedeli, risposero di sì: & allhora il Rè in lingua Boema tenendo la mano sopra l'Euangelio, disse: *Et io prometto di obseruare quanto ho promesso;* e l'Arcivescouo rispose, *Deo gratias.* E subito gli pose la corona in testa, e tanto che leggeua vna oratione, li due Vescoui & il Luogotenente vi teneuano le mani sopra. poi fu condotto alquanto in disparte, oue li Vescoui gli lauaronò la detta ontione. poi tornò à sedere, & stàdo gli officiali con le insegne Regali intorno. l'Arcivescouo intonò il *Te Deum laudamus*, & la musica dal

dall'organo lo finì. & in questo mentrè, il Luogotenente con forse ottanta Baroni andarono con riuerenza in segno di confirmatione à metter ciascuno la mano sopra la corona. Venendo l'Offertorio, il Rè accompagnato dalli due Vescou, & da quei Signori, che portauano quei pani & vasi, andò all'altare, & baciata la patena, tolse il detto sacrificio, & l'offerse all'Arcivescouo. Finita la Messa, stando così vestito, fece alcuni Cauallieri, toccandoli con la spada nuda: poi s'innuò verso casa, con tanto giubilo, che non è possibil piu. Giunti in sala, quì si spogliarono, e poi à tauola: allaquale oltre le Corone sedettero gli Arciduchi, Ridolfo primogenito, Ernesto, le figliuole, Duca di Bauiera, la Duchessa, & altri Principi.

L'altra mattina, che fù il giorno di Santo Mattia, la Regina accompagnata dalle figliuole & altre Signore, sen' andò alla Chiesa; & condotta nella medesima sedia Regale, sedendo l'Imperatore al suo luogo, il Rè presala per mano la menò all'altare, dicendo all'Arcivescouo, Rcuerende Pater rogamus te, vt hanc coniugem nostrā benedicere & coronare digneris ad laudem & gloriam Dei. & allhora la benedì & onse con le medesime cerimonie, ponendole la corona in testa: poi li Signori del paese, vennero à confermarla Regina: finito questo ritornarono con infinita allegrezza à palazzo, ad un banchetto dell'Imperatore: dopo pranso si preparò vn bellissimo torneò in vno ampio steccato attorniato da colonne, & poggiuoli, tra quali erano spessissime colonette dipinte di molti trofei. quì s'entràua con due porte, l'vna per li mantenitori, l'altra per li venturieri; sopra la prima staua vn Marte, con queste parole: Quis contra Martem? dall'altra ui staua vna Miner-

ua cò suoi trofei. questa giostra si fe' à campo aperto, mantentori ambedue li Arciduchi, iquali comparuero con bellissime liurce sotto à due stendardi Imperiali: li venturieri ancor loro con bellissime inuentioni, con questo ordine, che vincendo potessero ritornare per la porta prima; altrimenti nò. in sul fine due Cavallieri Ongari si sfidarono à fare vn'incontro di lancia à ferro molato con la targa sola; et cò tale impeto vennero ad incontrarsi, che ambeduo spezzarono le lance nelle targhe. l' Arciduca Ferdinando volse ancor lui far un solennissimo banchetto in un palazzo fuori due miglia, tutto fatto con mirabile artificio in festile, et però chiamato La Stella. finito il desinare s' andarono diportado in quello amenissimo ferraglio pieno d'ogni sorte d'animali. e quì fu fatta vna ridiculosa giostra sopra botte tirate da villani, in vece di caualli, che diede assai piacere. nel ritorno presso al palazzo si combattè vn castello. e' l' di seguente comparuero nel Salone diuersi gladiatori, giocando à varie sorti d'armi; poi si fece vna caccia domestica su la piazza del castello, oue comparuero gli Arciduchi con altri Signori in habito verde di cacciatori con i corni, & cani à lazzo: et così cercando per alcuni finti boschetti, fecero da vn di quelli vscire quattro lepri, à quali lasciarono certi cagnoletti, che p' buono spatio li seguirono. indi smarrirono quattro volpi cò altri maggior cani alla coda, che nel difendersi diede assai bello spasso. sortirono poi altri animali, come daini, caprioli, & simili; à quali lasciarono alcuni piccioli leurieri. alla fine smachiarono vn gran lupo, ilquale contra certi mastini fece gran difesa; pur alla fine si rendè.

Li detti cacciatori comparuero vn'altra volta in piazza per  
com-

## VIAGGIO

combattere alla sbarra con picca e stocco, e con bellissime liu-  
ree; ilquale abbattimento riuscì con molta laude loro. dopo ce-  
na si ballò allegramente; e i primi furono il Rè e la Reina,  
li figliuoli & figliuole; & così di mano in mano.

Innanzi che le strade si rompessero per l'inverno, douendosi  
celebrare l'altra coronatione Romana, volse Cesare anticipar  
il tempo; però comandò, che le corti s'inuiassero alla volta di  
Francfort; & dappoi si mise in camino anch'egli con il Rè fi-  
gliuolo: & alli ventitre d'Ottobrio fecero l'entrata; incon-  
trati da quei Signori, che già s'erano ridotti. l'Imperatore fu  
riceuuto dalli Senatori sotto il baldachino. Giunse dappoi il  
Marchese Brandiburgo, ilquale fu raccolto con molta acco-  
glienza dall'Imperatore, andandogli vn pezzo incontra. De-  
gli Elettori ui mancaua quel di Colonia, ilquale era infermo,  
e in breue tempo passò à miglior vita: e in suo luogo successe  
vn'altro confermato dal Pontefice. Alli ventiquattro di No-  
uembre il Rè Massimiliano con li sei Elettori, & altri Prin-  
cipi sen'andò al palazzo della Città, oue si vestirono delli suoi  
habiti elettuali, ch'erano vesti di velluto chermesino, fodrate  
d'armellini fino in terra, con le berettine simili alla Ducale;  
& così ad vn' hora di giorno s'inuiarono alla Chiesa cò gli of-  
ficiali innanzi; & dopò loro molti Principi. andauano innan-  
zi al Rè gli Elettori seculari con le insegne in mano, cioè il  
Conte Palatino con il Mondo, il Duca di Sassonia con la  
Spada nuda, & Brandiburgh con lo scettro. dietro al Rè ve-  
nua il Signor Rosimbergo gran Camerier di Boemia, che  
portaua la Corona del detto Regno con la guardia di alabar-  
dieri: seguivano poi li tre Ecclesiastici con altri prelati.

Giunti

Giunti in coro, sedettero l' Arcivescovo di Magoncia, Rè di Boemia, e'l Palatino dalla destra; et l' Arcivescovo di Treueri, Colonia, il Duca di Sassonia, & il Marchese di Brandimburgo; alla sinistra. le sedie erano guarnite di panni d'oro. Fatto silentio, il Rosimburgo leuò la corona di testa al Rè, & così tutti scoperti andarono ad inginocchiarsi all' altare, oue il Vescovo di Vertembergò cominciò, *Veni sancte Spiritus*, & seguì il resto la Capella. poi il detto Vescovo cominciò l' officio dello Spirito santo: e in tanto gli Elettori seculari insieme cõ alcuni altri Principi si ritirarono in Conclauì. dapoi, vn' altra volta intonò il Vescovo, *Veni creator spiritus*. e tutti andarono all' altare, à giurare di fare la elettione, iusta gli ordini: il primo fù Magoncia, ilquale tenendo la mano al petto, Io giuro, disse, di eleggere vn' capo mondano, che sia Rè de' Romani, qual habbia à succeder poi all' Imperio, vno che sia idoneo & fedele, &c. Così giurò Treueri & Colonia; & dopo loro il Rè, tenendo la mano sopra l' Euangelio, & gli altri di mano in mano: Palatino, Sassonia, e Brandimburgo. poi la terza volta il Vescovo intonò, *Veni sancte Spiritus*. & in tanto che si cantaua, gli Elettori lasciato il Rè in coro, si ritirarono in conclauì, dicendo, *In nomine Domini*. poi fecero entrar dentro li due Cõseglieri, il Maggiordomo, & il gran Cameriero: & da li à poco entrò il Secretario & il Cancelliero dell' Arcivescovo Magonza. poi furono chiamati dentro il Duca di Michelburgo, di Launburgo, il fratello del Palatino, il figliuolo dell' Angranio, e'l Principe d' Anault, a quali fu commesso d' andare in palazzo à portare la nuoua à Sua Católica Maestà della Elettione fatta, pregandola à venir in Chiesa

## V I A G G I O

per sentirla à publicare : ilquale ringratiatigli della ambascia-  
 ta, si leuò accompagnato dalli detti, & dalli Duchi di Bawie-  
 ra, Virtemberg, & Vrania: & nell'entrare in Chiesa, fù  
 con molta riuerenza riceuuto da gli Elettori, toccando à tutti  
 la mano: poi si ridussero in Sacristia: & quì si vestirono tut-  
 ti in pontificale, & pregaronol'Imperatore, che ancor lui si cõ-  
 tentasse di fare, che suo figliuolo dopo lui succedesse nell'Im-  
 perio; & così confermò, ringratiandoli della elettione & della  
 buona loro volontà. Dapoi accompagnarono il Rè all'altare,  
 per mezo alquale staua preparata vna sedia Regale. et quì se-  
 dendo con gli Elettori intorno, Brädiburgo gli pose in testa la  
 corona, che fu di Carlomagno; et allhora la Capella cãtò il Te  
 Deum. dopo ilquale seguì vn giubilo di trombe, gnacare, tam-  
 burri, cõ isparar d'artiglieria, che parea douesse cader la Chie-  
 sa. Cessato il ribombo, ambe le sue Maestà, con tutti gli Eletto-  
 ri, liquali haueano le insegne in mano, con tutti gli altri prin-  
 cipali si partirono dal coro. & vennero sopra vno spatioso pal-  
 co, alquale si salua da circa à venti passi, tutto adornato di fi-  
 nissime tapezarie, al mezo di cui era vna sedia Regale alta tre  
 gradi per l'Imperatore; et dalla dritta alquanto più basso sta-  
 ua il Rè, con Magonza, e Colonia, et dalla sinistra li tre secul-  
 lari: restaua in piedi l'Arciuescouo di Treueri, innãzi ad vna  
 sedia all'incontro dell'Imperatore; à cui tre volte fece segno,  
 che coprìsse, e sedesse. il Palatino fù il primo, che pose il mon-  
 do in mano à suo figliuolo; Sassonia, la spada nuda al Duca di  
 Launborgo; & il Marchese, lo scettro al Principe di Anault:  
 & leuata Sua Catolica Maestà in piedi, tutt' gli altri si le-  
 uarono; & il Marchese leuogli la mitra, & il Rosembergo la

corona. & così stando ogn'vno con la testa scoperta vennero li Magiordomi, & li detti Principi coll'insigne in mano, & gli araldi in cima al palco; & sonato tre volte le trombe, fù dal Decano di Magoncia publicato Massimiliano Rè de' Romani, con grãdissimo giubilo, & isparar d'artiglieria. discesi dal palco, s'inuiarono al palazzo dell'Imperatore, così com'erano in pontificale: innanzi andauano i gentilhuomini di Sassonia. poi quei del Rè, et quei di Cesare: dietro veniuano noue trombetti di Brandiburgo, otto di Sassonia, otto del Palatino, sedeci del Rè, dodici di Cesare; dopo questi li due Araldi di Boemia, & Ongaria, & due Imperiali; poi gli ufficiali di Corte, Camerieri Magiordomi, &c. poi Duchè, Conti, Marchesi, &c. Solo veniuo Treueri seguitato dal Palatino col Mondo in mano alla destra del Brandiburgo, che à paro veniuo con lo scettro: dietro à questi solo il Duca di Sassonia, con la spada nuda in spalla. dinanzi al baldochino portato da' Signori, sotto cui era l'Imperatore con il manto, & la mitra in testa, et il Rè à banda sinistra alquanto piu indietro in habito elettorale con la corona di Boemia, seguendo Magoncia, & Colonia. dopo questi veniuano gli Arcieri con vn seguito d'vn numeroso popolo. giunti al palazzo, il Rè con gli Elettori prese licenza; & montati à cauallo, si voltò verso il suo palazzo ad un solenne banchetto. La mattina di S. Andrea 1562 nel leuar del Sole il Rè con gli Elettori secolari sen'andò al palazzo dell'Imperatore, il quale si vestì di manto, sotto vèsta & mitra Imperiale, & il Rè di toga di raso chermesino, con vn'altra sopra di brocato, con vn manto del medesimo: gli Elettori parimente nell' habito loro. giunti in Chiesa, l'Arciuescouo con il choro ven-

nero à riceuere S. Maestà, dietro à cui portaua il manto il copiero di Laumborgo . Et così lo accompagnarono sopra il palco fuori del coro, oue era preparato l'altare per la Messa: all'incontro delquale era la sedia de' Rè sotto al baldochino; da banda sinistra quella dell'Imperatore; et dietro gli Elettori seculari alquãto più à basso, et così attorno, delle altre, per lo gran Mastro di Germania, il Duca di Bauiera, Duca di Cleues, et di Michelburgo, gli figliuoli del Palatino, gli Angrau di Hessia, Duca di Arescot, Principe d'Anault, & simili . La sedia del Nuntio di S. Santità staua dietro à quella del Rè, alquanto più alta. Leuatosi poi il Treueri, e Colonia accompagnarono il Rè all'altare, ilquale riccuuta la beneditione del Magoncia, & fatta riuerenzia al Padre, tornò al suo luogo in mezzo a gli due Arciuescou; et poi Magoncia cominciò la messa, & gli altri duo Elettori spirituali lo guidarono all'altare; & lui leuatogli il sopramanto s'inginocchiò, & interrogato dall' Arciuescou se uolea offeruare la Fede Catolica, & difendere la Fè di Christo, rispose di si. difender il Regno, et seruar la giustitia, rispose di si. conseruar l'honor del Papa, difender i poveri, le vidue, e i pupilli, rispose di si. & allhora gli onse la vertice, poi il petto, le spalle, il braccio destro, e la palma della mano, In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti . Et così pregò Iddio, che S. Maestà sia onta d'olio di letitia, come furono i Santi Rè. poi fu accompagnato in Conclaua, oue il Conte Palatino lo laudò dell'olio, & si vestì da Diacono, della veste di Carlomagno. e così parato ritornò alla sedia. & qui Magoncia presa la spada, & nudatala gliela porse, raccomandandole l'utile, e'l bene dell'Imperio.

poi



poi il Rè la mise nel fodro, & Sassonia gliela cinse, & Magòcia lo sposò dell' anello Regale, dicendo, che si ricordasse della Santa Madre Chiesa; poi lo vestì del manto, dicendo, che si ricordasse della veste nuptiale secondo l'Euangelio. poi gli diede lo scettro nella destra, e'l mondo nell'altra; in ultimo gli pose la corona in testa, cose tutte di Carlomagno. Stando così il Rè. fù pregato dall' Arcivescouo, che volesse nella sua Regal administratione proceder sinceramente, difender i buoni, e castigar i Reu, & giurare d'offeruare le cose promesse; e così andato all' altare giurò sopra l'Euangelio. Fatto questo tutti gli Elettori con gli altri Principi l'accompagnarono sopra ad un altro più alto tribunale, oue sedendo in Maestà si presentò quel di Magoncia insieme con gli altri, pregandolo per la Real dignità, nellaquale era stato eletto e coronato, volesse le loro persone per raccomandate hauere: à quali rispose, che non saria mancato per quanto portaua l'honor suo. E subito dalla Cappella si cominciò il Te Deum laudamus. e in questo mezo con la spada nuda fece molti cauallieri, tra' quali fù il Duca di Michelborgo, il Duca di Minsterborgo, duo figliuoli di Lantrauio, duo del Conte Palatino, il figliuolo del Duca Vitembergo, e'l gran Maestro di quartieri Carlobiter. Venuto il tempo dell' offertorio, ambe le Maestà andarono ad offerire alcune monete d'oro. finita la Messa si fecero innanzi due Cancellieri d'Aquisgrana, dicendo, che per antica vsanza e legge, era obligato di creare & ordinare duo Canonici nel Duomo loro: à quali rispose, che non mancherebbe del debito suo. e subito si sentì un giubilo estremo di vari instrumenti, e sparar d'artiglieria d'ogn'intorno. in questo mezo che gli Eletto-

## VIAGGIO

*ri spirituali si riuestiuano de i loro habiti elettorali, la Reina di scesa dal palco con le figliuole, la Duchessa di Bauiera, di Lorena & altre, prese la via verso il palazzo di Sassonia, aspettata iui dalla Duchessa, per vedere à passare in maestà la processione. partitisi adūque dalla Chiesa andauano innanzi trecento corsaletti con le insegne d' Austria. seguuiuano poi li gentiluomini di Sassonia; poi tre della corte à cavallo innanzi à Sue Maestà, iquali andauano spargendo monete d'oro e d'argento, da vna banda delle quali si leggea, Maximil. D. G. Rex Boemæ. dall'altra, Coronatus in Regem Rom. 1562. Dismontati al palazzo, ascifero nella gran sala, oue stauano apparecchiata noue tauole all'intorno co' suoi baldochini, e sue credenze, guarnita dalla cima fino in terra di finissimi razzi. prima che si andasse à tauola, il Marchese così in habito elettorale discese à piè della scala, & montato à cavallo sen' andò in piazza; oue era vna tauola, sopra laquale era vna bacila, e vn uaso d'oro, con la saluietta, lequai prese di mano del gran Cameriero dell' Imperio; & andando innanzi li trombetti le portò in sala à dar l'acqua alle mani di sue Maestà. il Duca di Sassonia similmente andò à fare il suo officio. giunto in piazza, iui era vn monte di vena, in cima del quale era vna Aquila, che da vna testa gettaua vino bianco, dall'altra rosso, & qui gli fù data vna misura da grano, con il rasatore, ogni cosa d'argento; laquale empiuta e misurata da medesimo, la porse ad vn priuilegiato dell' Imperio à dispensarla: il simile fece il Palatino, ilquale andò in piazza oue stauano due gran cucine posticcie con vna tauola, sopra laquale vi erano tre piatti con sue viuande dentro, coperti, & vn tafetano rosso di sopra: &*

pre=

presili di mano d'un Conte priuilegiato, se gli portò in sala; dinanzi a cui andaua Sassonia con vna barchettina in mano con li suoi tröbetti, & puosegli in sù la tauola di S. Maestà. dappoi Magoncia con gli altri due presentossi innanzi con il bastone della Caualleria, bolle, & sigillo, e il Rè ne mise vna di quelle al collo di Magoncia, come Cancellier di Germania, l'altra à Treueri Cancellier di Franza, l'altra à Colonia Cancellier d'Italia. restaua il Rè di far ancor lui l'officio suo: onde il Sig. di Limborgo presa vna coppa d'oro, la diede al Rè, & lui la porse all'Imperatore, ilquale beuuto alquãto, gliela ritornò, e restò à Limborgo. Alla tauola sedettero prima ambe le Sue Maestà, stãndo in piedi glitre Luogotenenti de gli Elettori seculari col mondo, la spada, e lo scettro in mano, e sopra stãua la Imperial & Regal corona. Era la detta tauola alla testa della sala, più alta circa tre gradi: alla destra sedeuu Magoncia, & dall'altra dirimpetto il Colonia, & tra mezzo à quelle in faccia dell'Imperiale, Treueri, dietro à Magoncia: alquanto discosto era il Palatino; dall'altra all'incontro Sassonia, & drio d' lui Brandiburgo; e niun' altro à questa tauola; dall'altra testa, sedeuano à tauola gli Duchi, Marchesi, Angradij & Vescou. nell'altra sala all'incontro erano quattro tauole allequali sedeuano li principali di queste quattro Città, Colonia, Aquisgrana, Norimberga, e Francfort con gli Conseglieri, Secretarij, & altri personaggi di grado, & seruiti tutti da Conti e Baroni: e tanto si ponea alla tauola di Sue Maestà quanto all'altre.

Hauea quella mattina la Duchessa di Sassonia fatto barchetto alla Reina & figliuole; la Duchessa di Baniera, di Lore  
na

na, & altre Illust. Dame. finiti da ogni banda gli solenni conuiti, si fecero alle finestre à veder la festa del bue in vn gran schidone, ilquale si volgea con due ruote da quattro huomini, & era tutto intiero dalle corna fino alle ungie, saluo la pelle & le interiora, & pieno di porcellini, capri, capretti, lepri, conigli, oche, fagian, permici, pauoni, galline, caponi, quaglie, & simili. aperta adunque la cucina di tauole fatta lo lasciorno à sacco al popolo; ilquale gli diè vn tale assalto, che in poco spatio di tempo lo sinembrarono cõ vn rumore & grido inestimabile. dopo questo spettacolo, l'Imperatore nell'istesso habito se ne ritornò al suo palazzo con la guardia de' detti trecento corsalctti, & molti Baroni appressò.

Firite queste solennità, subito giunse Ebrai Strozzen Ambasciator del Turco con cinquantatre cavalli, diece cocchi, & sei cameli, di nation Polacco, dotto & di molte lingue, hauendo studiato in Padoua. per lo che si congregarono nella gran sala, l'Imperatore, il Rè, gli Elettori, & altri Duchi e Marchesi, tutti scoperti, sedendo tutti per ordine. Entrato il detto Ambasciatore s'inchinò con il capo, quasi fino in terra, e con la mano al petto; & ciò per cinque volte sin che arriuò auanti S. Maestà: poi disse, Grandissimo, e potentissimo Imperatore, l'innuitissimo Imperator de' Turchi Signor mio, mi mada à V. Maestà, à cui desidera salute (& tutte le volte che nominaua Sua Maestà facea segni di riuerenzia) poi soggiunse, che per dargli segno della sua buona amicitia hauea per suo nome lasciati in libertà gli schiaui Christiani, sperando douesse far ancor lui il simile, ilche gli saria stato gratissimo, & con questo gli confermaua la pace: poi disse, qual era Masimiliano

liano; e l'Imperatore fece segno con la mano alla sua sinistra: à cui fece riuerenza, e che desideraua la successione dell'a sua persona nell'Imperio, conforme al nome di Massimiliano. poi riuolto all'Imperatore, disse, come in nome del suo Signore gli presentaua alcune cose; e poi tolse fuori d'vna cassettina di velluto verde, e sotto vna sottilissima tela, e sopra coperta di corame, vna lettera vergata in bellissima, e liscia cartainsieme incolata, lunga da sei brazza, e tre quarte largha, scritta da vna sol banda, e fatta in vn rotolo, legata con cordone di seta rossa, col suo sigillo, chiuso in vn' scatolino d'oro massiccio: e così la presento, e fu letta pubblicamente. Il presente fu vn caual turco con la coperta di brocato, e una grossa catena d'oro al collo; sei cameli bellissimi; duo vasi cristallini con gioie pretiose; vno gran cane con vno gorzera d'oro al collo; quattro lance, due rosse, e due verdi; e vn bell'arco.

## V I A G G I O

### I Principi , e le Principesse , che si troua- rono alla Incoronatione.

*Prima Ferdinando con grande , e signoril Corte.*

*caualli 1463.*

*Masimiliano caualli 900. Ridolfo, & Ernesto suoi fi-  
gliuoli.*

*Arciuescouo di Magoncia, con honorata Corte d' Ecclesiastici ,  
e secolari 360.*

*Arciuescouo di Treueri venuto per acqua , con vna simil  
Corte.*

*Arciuescouo di Colonia parimente per acqua.*

*(onte Palatino del Reno , caualli 360.*

*Duca di Sassonia, caualli 502.*

*Marchese di Brandiborgo , con honorata Corte di Teologi, e  
Dottori. 452*

*Duca di Bauiera, Conte Palatino dell'ordine del Tosfone 707*

*Duca di duo Ponti 280.*

*Duca Ludouico , figliuolo del Palatino .*

*Duca Giouanni Casimiro , figliuolo del medesimo*

*Duca Giorgio, Conte Palatino di Simere.*

*Duca di Cleues 314.*

*Duca di Michelborgo 162.*

*Duca di Lorena 400*

*Duca di Launborgo , il giouine*

*Duca di Vertembergo 316*

*Duca di Branfuic , il giouine.*

*Maria Regina di Boemia , figliuola di Carlo V. con le figli-  
uole*

uole, Anna & Lisabetta.

Anna figliuola di Ferdinando, Duchessa di Bauiera.

Renca Duchessa di Lorena, la vecchia; nata di sangue reale di Danismarca.

Cristina Duchessa di Lorena, la giouine.

Contessa d'Areburgo; Contessa di Sborzeburgo, di Lodrone, d'Arco, di Salma, con infinite altre.

Sei Vescovi, & altri di Chiesa.

Volfango maestro di Germania, e administrator della Prussia, caualli 20

Maestro del paese, & molti Signori della Croce

Principe d'Orange 174.

Principe d'Anault; Marchese di Rentin, Marchese del Finale, & altri.

L'Angrauio d'Hessia, & il fratello.

Conte d'Agamont, dell'ordine del Tosone; Conte di Loren; Vimeburgo, Neostat, Eberstain Capitano supremo dell'Imperio; Oldemburgo Capitano della caualleria, Conte di Zolerne primo Cameriero, Conte di Luna Spagnuolo, Conte Triulcio, Gastaldo, Arco, Tarnosco, Lodrone, Bassao, Conte d'Olanda, Nansao. Nogarolo, con infiniti altri, chi per obbligo, & chi per volontà.

Li Principi, che hāno mādato Ambasciatori, sono il Papa, Franza, Spagna, Turco, Polonia, Ongaria, Venetia, Ferrara, Fiorenza, Mantoua; i Duchi figliuoli di Gio. Federico Duca di Branfuic, Pomorana, Lunemburgo, Marchese di Bada, Principe di Condè, il paese di Brabantia, le città d'Aquisgrana, Colonia, Norimberga, & Franfordia.

## V I A G G I O

*Et infiniti Baroni, & Signori, Cavaglieri, Dottori, Capitani, & Curiali, tutti di grado.*

*I cavalli di quelli Principi solamente, che scritti sono per suoi Forieri, sono in tutto 9065.*

*Oltra una moltitudine innumcrabile di seruitori, trombetti, & simile gente.*



Continuando adunque in molti & varij spassi, & giuochi, in vltima si fece vna bellissima scimmia di varie sorti di arme. dappoi il Rè fece correr all'anello vna bellissima credenza d'argento di 5000. tolleri; mantenitori il Duca di Sassonia, e'l Duca di Cleues. E li Signori della città haueano fatto fare vn castello in forma quadrata, con torre, e bastioni in mezzo al fiume, tutto dipinto con le armi d' Austria, & de gli Elettori; e con vna grandissima Aquila Imperiale: à cui su la sera fu dato l'assalto da due Fuste, con continuo sparar d'artiglieria; & acceso dentro il fuoco incominciò anch'egli à sparare, con sì bel ordine, che fù vno stupore: e durò da due hore. il resto del tempo era dispensato la mattina in consulte, e speditioni; il giorno in i spassi, e la sera in i splendidissimi conuitti, e feste; con ogni sorte di musiche, & giuochi di primiera: tra quali furono in vna posta sola mesi 7000. tolleri tra Sassonia, Bauiera, & Cleues: nella qual sentata, Bauiera vinse in su la fede, al Duca di Sassonia 35000. tolleri, liquali gli mandò la mattina seguente: ma il generoso Duca gli rimandò indietro la maggior parte. E con questi trattenimenti passarono fino à principio di Dicembre. De i solennissimi banchetti per copia, & isquisita diligenza più imaginar si può, che esplicare; & così dell'amorevolezza, & cortesia fra quei magnanimi Principi. L'ultima cena fù fatta da Bauiera à tutti i Principi & Principesse, con superbo apparato, e musiche, e festa per buona parte della notte: licentiandosi alla fine con grate accoglienze, proferte amoreuoli, e con lagrime à gli occhi. Il primo à partire fu Sassonia. E perche la peste facea progresso nell' Austria, nella Boemia, & ne' contorni: l'Imperatore pie-

## V I A G G I O

gò il camino uerso Costanza, e andò in Ispruc à far natale con le figliuole; & il Rè con la Regina, e'l Duca & Duchessa di Bauiera uerso Augusta, oue fù riceuuto con solenne cerimonia, sotto il baldochino in processione. hauea già il Duca fatto venir la Duchessa madre con li Principi suoi figliuoli Gulielmo, Ferdinando, & Ernesto, & le sorelle, Massimiliana, e Maria. e tra l'altre la Città non mancò d'ogni sorte di spassi; e gli Magnifici Foccarì in particolare, ne' suoi delitiosissimi palazzi. Fatto quini carneuale, il Rè andò poi ad imbarcarsi sul Danubio alla città d'Ingolstad, & dali giunse à Vienna: che Iddio lo prosperi e felicità, sì come egli merita per le sue regie virtù & ammirabile qualità.

I L F I N E.

## Errori scorsi nella opera.

Carte,	facciata,	righe,	errori,	Correttioni.
10	2	4	tralasciano.	tralasciano?
10	2	14	via.	vita.
13	1	26	ordinare.	ordinare il mōdo.
16	2	9	che la.	ch'ella.
18	2	5	sinistra.	sinistro.
19	1	4	voci.	voti.
21	1	28	mercadanti.	mercantanti.
27	2	3	prouede.	prouide.
27	2	6	Monferar.	Monferate.
29	1	21	toto.	tolto.
31	2	2	giorri.	giorni.
31	2	8	ggiouenetti.	giouenetti.
32	2	5	nobilmente.	nobilmente.
32	1	24	giaochi.	giuochi.
38	2	19	elettuali.	elettoriali.

Gli errori di ortografia, e se ve ne sono d'altra maniera, si rimettono al discreto lettore.







KE 110  
94-E 37  
7 A 2

THE GETTY CENTER  
LIBRARY

